



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale *Corriere d'Italia*
di *Francoforte* del *23.7.78*

Scandalo al Coascit di Francoforte

**“Il vuoto di vigilanza
c'è sempre stato”**

Le osservazioni di un emigrato ci aiutano a capire meglio come devono funzionare gli organismi di partecipazione e come il «settarismo» finisca sempre per danneggiare tutti.

(...) Sa il «Corriere», che sembra ben informato di tutto, che l'allora console Vianello Chiodo e di poi il console reggente Scarlata, che il giornale si affrettava a difendere, non hanno mai voluto presentare, come principali responsabili della amministrazione del Coascit (vedi legge 153), un bilancio delle spese e delle entrate dell'anno uscente, come è accaduto alla chiusura del bilancio per l'anno 1976 e 1977?

Il sottoscritto, Astori Giancarlo, come rappresentante del PCI al Coascit di Francoforte fino a tutto il febbraio 1978, ha denunciato la mancanza del bilancio consuntivo 1977 ed ha minacciato di non prendere in visione il bilancio preventivo 1978 se non si fosse messo in chiaro che cosa effettivamente era stato speso ed era entrato in cassa nel precedente anno.

Il «Corriere d'Italia», 29 giugno 1978, «La grande abbuffata», ha ragione quando dice che «sarebbe stato dovere delle forze sociali... (ndr. e fra queste le Missioni Cattoliche, la Faieg, la Cisl-Scuola) prendere in visione i registri contabili del Coascit», ma sa l'articolista di questo giornale, che venivano spostate somme anche ingenti di denaro da un capitolo all'altro del bilancio senza previa autorizzazione dell'assemblea del Coascit e a discrezione del console e dei Direttori Didattici?

Il «vuoto di vigilanza» come lo chiama il «Corriere» c'è sempre stato e in barba ai partiti e alle forze sociali.

Fortunatamente dovrà essere approvata una legge che elimina i carrozzoni Coascit per sostituirli con i «comitati consolari» a gestione diretta.

Prosegue il «Corriere d'Italia»:

«A discarico dell'allora reggente Scarlata, va detto che il mancato controllo generale fu dovuto ai ritardi nell'arrivo delle somme erogate dal mini-

stero che hanno procrastinato la chiusura dei bilanci». Il «Corriere» ci vuole forse far credere che un bilancio annuale non poteva essere chiuso in passivo? E quand'anche così fosse, fu poi presentato un bilancio consuntivo del 1977? No. Questo non fu mai fatto, per quanto fosse dovere suo e dell'amministratore Iseglio.

Con il «Corriere» concordiamo su una cosa: i ladri devono andare in galera e chi non è all'altezza del suo compito deve essere licenziato, ma quanti consoli avremmo dovuto licenziare?

Il Signor Lobello della Faieg strilla perché è sempre stato messo in minoranza, ma è forse che per questo signore dovevamo inventare un'altra legge perché fosse meglio rappresentato al Coascit e per quali interessi?

È vero «la mancanza di un regolamento interno ha favorito il clientelismo», ma di chi? Delle Missioni Cattoliche e della Faieg, i quali si mettevano ad urlare in assemblea perché non si voleva avallare la politica dell'allargamento della borsa per gli asili italiani, gestiti dalle Missioni Cattoliche, quando gli asili tedeschi sono vuoti o per dei corsi di musica ai quali si voleva mandare gli emigrati. Più volte i consiglieri Cotelli e Lobello hanno lasciato la sala indignati, per poi accordarsi in segreto con il console Scarlata.

Giustamente le Missioni Cattoliche e la Faieg sono indignati per la «grande abbuffata», ma loro... un bilancio consuntivo dell'attività fatta l'hanno mai reso pubblico o almeno presentato al Coascit, come è invece nostro costume? Il rappresentante della Cisl-scuola, Signor Gentile, afferma:

«È nostro intento chiarire la dubbia natura di questo Coascit...» ed ha ragione, perché noi non abbiamo mai capito chi egli infatti rappresenti nel

Coascit oltre a sé stesso. Un'ulteriore regolamentazione del Coascit, come da statuto, gli permetterebbe di non essere più presente nell'assemblea, in quanto si richiede un minimo di consenso di base alla propria attività politica e sindacale: ciò che egli non ha.

Giancarlo Astori

Lo scritto dell'Astori dimostra con certezza una cosa: che almeno uno alla sezione PCI di Francoforte sa quello che scrive, anche se gli scappa qualche bugia. Ciò che invece non si può dire del comunicato della sezione, pubblicato la volta scorsa dal «Corriere d'Italia»: un panfletto sporcatutto che ha denotato gravi carenze nella direzione del sodalizio comunista di Francoforte.

L'Astori si rammarica che noi avremmo dovuto sapere tante altre cose che lui sapeva del Coascit di Francoforte. Certi particolari li sa soltanto chi vi partecipa in prima persona. Se l'Astori e i suoi compagni tutti (e sono numerosi al Coascit di Francoforte) sapevano tante cose, lo dovevano denunciare alla stampa di emigrazione. Noi, come giornale, quel po' che sapevamo ci siamo affrettati a dirlo. Per quanto concerne Faieg, consoli, missioni noi non abbiamo mai voluto dire che loro erano esenti dal dovere di vigilanza. Abbiamo solo indicato come si è arrivati alla scoperta del furto:

Primo: per primi noi abbiamo fatto sapere che non c'era il controllo dei bilanci.

Secondo: per prima la Faieg, seguita dal rappresentante della Cisl-scuola, ha chiesto perché si ignorava le lettere di dimissioni di un revisore.

Terzo: si è scritto che l'allora console reggente affermava di attendere l'arrivo degli arretrati del MAE per chiudere i bilanci. Se questa ragione era insufficiente lo dovevano sapere i rappresentanti del Coascit. Noi come giornale non siamo nel Coascit.

Quarto: ancora all'inizio

del 1977 alcune forze sociali e altri rappresentanti del Coascit avevano dichiarato che l'organismo era senza statuto e che ciò comportava clientelismi e irregolarità. Ciò è documentato da uno scritto protocollo dallo stesso Coascit. Non siamo in possesso, perché non c'è, di uno scritto parallelo del PCI e delle sue organizzazioni satelliti. Se il «clientelismo» ha favorito l'una o l'altra organizzazione sono affari dello stesso Coascit che lo ha permesso. Se le stesse missioni non hanno resi pubblici i loro bilanci perché il Coascit non li ha richiesti? Era suo dovere farlo? Doveva farlo allora! Noi non abbiamo mai tentato di impedirlo.

Esatta l'osservazione finale dell'Astori che occorre rappresentare qualcuno per essere membri di un organismo di partecipazione. Un motivo in più per essere più cauti nell'appellarsi alle larghe basi elettorali in Italia, ignorando o quasi la realtà peculiare dell'emigrazione. Per essere più concreti noi apprezziamo moltissimo l'azione dei patronati e la loro eventuale consulenza nei Coascit. Ma come membri del Coascit che cosa rappresentano se non il loro ufficio?

Noi sottoscriviamo anche l'esigenza di qualificare le scuole materne in rapporto alle nuove esigenze dell'emigrazione. Da lungo tempo abbiamo individuato questa istanza della seconda generazione emigrata. Ma non siamo mai stati per lo smantellamento incosciente di strutture già esistenti, anche se siamo stati i primi (e se l'Astori non lo riconosce dice un'altra bugia) ad allarmare autorità italiane e tedesche perché «le dubbie sedi di raccolta» di figli di lavoratori diventino istituzioni capaci di preparare i nostri bambini alla scuola.

Una cosa è certa: grazie al nostro intervento nel giornale su questo argomento tutti gli asili cattolici in Germania, entro l'anno prossimo, se non diventeranno sezioni di asili tedeschi avranno almeno il personale tedesco appropriato.

Stampa in lingua Italiana n. 45
a Francoforte n. 11/77

Integrato sulle scuole materne per i figli degli emigranti

Integrazione o no?

Integrazione o no? - Un
cambio integrativo si prepara a ingiare
le strutture e i bambini - Senza pro-
spettare nessuna alternativa valida

Integrazione - di -
L'Amministrazione italiana ha deciso di non procedere in merito agli abusi amministrativi avvenuti al COASCIT di Francoforte. Rimane solo la denuncia contro ignoti del presidente del COASCIT stesso dr. Tomaselli all'autorità giudiziaria tedesca, che fino ad ora pare non abbia avuto alcun seguito. Tutto tace. Il 20 scorso il COASCIT ha tenuto una riunione per valutare la situazione e vedere come procedere. Nella foto: un momento della conferenza stampa del COASCIT. Da sinistra: Franco Greco (ECAP-CGIL, in sostituzione del vicepresidente Pizzini delle ACLI), il presidente dr. Tomaselli (del Circolo Santi) e il vicepresidente Pino Pappagallo (Inca-CGIL).

Integrazione - di -
L'Amministrazione italiana ha deciso di non procedere in merito agli abusi amministrativi avvenuti al COASCIT di Francoforte. Rimane solo la denuncia contro ignoti del presidente del COASCIT stesso dr. Tomaselli all'autorità giudiziaria tedesca, che fino ad ora pare non abbia avuto alcun seguito. Tutto tace. Il 20 scorso il COASCIT ha tenuto una riunione per valutare la situazione e vedere come procedere. Nella foto: un momento della conferenza stampa del COASCIT. Da sinistra: Franco Greco (ECAP-CGIL, in sostituzione del vicepresidente Pizzini delle ACLI), il presidente dr. Tomaselli (del Circolo Santi) e il vicepresidente Pino Pappagallo (Inca-CGIL).

FRANCOFORTE — L'amministrazione italiana ha deciso di non procedere in merito agli abusi amministrativi avvenuti al COASCIT di Francoforte. Rimane solo la denuncia contro ignoti del presidente del COASCIT stesso dr. Tomaselli all'autorità giudiziaria tedesca, che fino ad ora pare non abbia avuto alcun seguito. Tutto tace. Il 20 scorso il COASCIT ha tenuto una riunione per valutare la situazione e vedere come procedere. Nella foto: un momento della conferenza stampa del COASCIT. Da sinistra: Franco Greco (ECAP-CGIL, in sostituzione del vicepresidente Pizzini delle ACLI), il presidente dr. Tomaselli (del Circolo Santi) e il vicepresidente Pino Pappagallo (Inca-CGIL).

All'Astori e amici rivolgiamo un invito. Siccome noi non rappresentiamo nessun interesse elettorale ma unicamente gli interessi dell'emigrazione, prendano l'abitudine di appoggiare le nostre richieste, anche quando i «compagni» non sono stati i primi a proporre. Come per la richiesta di più tempestivi interventi a vigilare sui registri del Coascit.

Integrazione - di -
L'Amministrazione italiana ha deciso di non procedere in merito agli abusi amministrativi avvenuti al COASCIT di Francoforte. Rimane solo la denuncia contro ignoti del presidente del COASCIT stesso dr. Tomaselli all'autorità giudiziaria tedesca, che fino ad ora pare non abbia avuto alcun seguito. Tutto tace. Il 20 scorso il COASCIT ha tenuto una riunione per valutare la situazione e vedere come procedere. Nella foto: un momento della conferenza stampa del COASCIT. Da sinistra: Franco Greco (ECAP-CGIL, in sostituzione del vicepresidente Pizzini delle ACLI), il presidente dr. Tomaselli (del Circolo Santi) e il vicepresidente Pino Pappagallo (Inca-CGIL).

Integrazione - di -
L'Amministrazione italiana ha deciso di non procedere in merito agli abusi amministrativi avvenuti al COASCIT di Francoforte. Rimane solo la denuncia contro ignoti del presidente del COASCIT stesso dr. Tomaselli all'autorità giudiziaria tedesca, che fino ad ora pare non abbia avuto alcun seguito. Tutto tace. Il 20 scorso il COASCIT ha tenuto una riunione per valutare la situazione e vedere come procedere. Nella foto: un momento della conferenza stampa del COASCIT. Da sinistra: Franco Greco (ECAP-CGIL, in sostituzione del vicepresidente Pizzini delle ACLI), il presidente dr. Tomaselli (del Circolo Santi) e il vicepresidente Pino Pappagallo (Inca-CGIL).

Integrazione - di -
L'Amministrazione italiana ha deciso di non procedere in merito agli abusi amministrativi avvenuti al COASCIT di Francoforte. Rimane solo la denuncia contro ignoti del presidente del COASCIT stesso dr. Tomaselli all'autorità giudiziaria tedesca, che fino ad ora pare non abbia avuto alcun seguito. Tutto tace. Il 20 scorso il COASCIT ha tenuto una riunione per valutare la situazione e vedere come procedere. Nella foto: un momento della conferenza stampa del COASCIT. Da sinistra: Franco Greco (ECAP-CGIL, in sostituzione del vicepresidente Pizzini delle ACLI), il presidente dr. Tomaselli (del Circolo Santi) e il vicepresidente Pino Pappagallo (Inca-CGIL).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale *Lavoratore d'Italia*
di *Francoforte* del *23/4/48*

Dibattito sulle scuole materne per i figli degli emigrati

Integrazione o no?

Nessuna proposta credibile in corso — Un sistema improvvisato si prepara a ingoiare vecchie strutture e bambini — Senza prospettare nessuna alternativa valida

Ormai il discorso dell'integrazione o dell'inserimento dei bambini italiani nelle strutture della scuola materna tedesca è entrato nel vivo.

L'orientamento della politica italiana e tedesca è quello di portare più o meno gradualmente alla chiusura delle scuole materne italiane esistenti e incanalare i bambini nei Kindergarten tedeschi. Un processo ormai irreversibile, man mano che gli anni passano e l'emigrazione italiana diventa più stabile.

Questo processo non è semplice, va accompagnato con circospezione per evitare di buttare assieme alle strutture esistenti anche il bambino. Si

tratta appunto di sapere se il bambino ha la possibilità di essere inserito nelle strutture tedesche, senza essere «rapito» alla famiglia e assorbito in un sistema diverso, non debitamente compensato da strumenti adeguati.

Anche in questo delicato discorso non va ignorato il punto centrale del problema: integrazione e come.

Se tutto si riduce a riempire i vuoti lasciati negli asili tedeschi a causa del calo della natalità, vuol dire che il bambino italiano è solo oggetto di un meccanismo economico e burocratico che dice integrazione e intende assorbimento e

germanizzazione a basso costo.

Contro questa tendenza stanno reagendo i responsabili delle scuole materne italiane in Germania. In uno scritto pervenuto in redazione, i responsabili dell'asilo Don Bosco di Dreieich nell'Assia, protestano contro una «delibera» dell'ormai noto Coascit di Francoforte, in cui si propone lo smantellamento delle scuole materne italiane del Land. La delibera fu presa in quella famosa sessione (16 gennaio) da cui si assentarono alcuni membri del Coascit per protestare contro la mancata informazione sulle dimissioni del revisore dei conti che chiedeva il controllo dei registri. L'infelice trafila di errori di questo mostruoso organismo che si chiama «Coascit» di Francoforte rende ormai impossibile un discorso credibile di fronte ai genitori.

Fra i deliberanti c'è persino quel signor Ferro che due anni fa venne assunto dal console Vianello nella famigerata «commissione balneare», con un procedimento clientelare che provocò la divisione dei sindacati scuola non ancora suturata.

«Forse — è detto nello scritto pervenuto in redazione dai responsabili della scuola materna Don Bosco — hanno dimenticato che il Coascit amministra denaro dei cittadini: anche dei genitori dei bambini dell'asilo i quali pagano regolarmente le tasse anche in Italia, ed hanno diritto che lo stato italiano contribuisca a risolvere il problema dei loro bambini, nel tipo di scuola che essi, genitori, scelgono, indipendentemente dalle correnti politiche del Coascit, autotrasformatosi da amministratore in organizzatore».

Su questa frase noi dissentiamo in parte. La scelta dei genitori ha importanza prima-

ria nel designare le strutture educative dei loro bambini. Ma queste scelte non possono essere disgiunte dalle scelte più generali della politica educativa di un paese.

Detto questo occorre chiedere ai responsabili dei Coascit in Germania, quali sono le alternative che presentano alle strutture esistenti: forse l'assimilazione forzata offrendosi, come enti privati e privi di statuto, quali esecutori materiali della violenza di due stati preoccupati di diminuire i costi sociali dell'inserimento?

Il procedimento in corso per liquidare le strutture che fino ad oggi hanno funzionato più in rapporto alla vecchia che alla nuova generazione di emigrati è, a nostro parere, uno squallido marchingegno economico. Tuttalpiù si limiterà a sostituire il vecchio personale con del nuovo (con i sistemi della «commissione balneare?»), a sottrarre alle missioni cattoliche gli asili che anche per noi sono per vari versi inadeguati e a costringere i genitori a ingoiare il rospo avvelenato dell'assimilazione forzata dei loro bambini.

Tutto il problema va ripreso con energia e con competenza nelle mani. I vuoti negli asili tedeschi non sono motivo sufficiente per un ennesimo patracchio che non tiene conto di niente, ma solo dei soldi da risparmiare e delle funzioni di organismi ormai obsoleti come i vecchi Coascit da salvaguardare in relazione ai posti che lo Stato italiano paga.

E prima di tutto occorre salvare le strutture esistenti dagli artigli dei Coascit. Ormai il cittadino italiano all'estero ne ha perso la fiducia. Solo a nuovi comitati partecipati può essere affidato il discorso di ristrutturazione

(Continua a pagina 21)

delle scuole materne.

In secondo luogo si devono esigere dai gestori dei Kindergarten attuali, alternative per una scuola materna diversa. Già abbiamo avviato il dibattito su questo argomento. Le ferie non lo devono spegnere. A settembre gli emigrati si chiederanno dove mandare i loro bambini: finiranno nelle

Kitta progettate dai Coascit? Finiranno nelle scuole materne attuali dove non esistono gli strumenti per l'introduzione alla lingua e alla scuola tedesca?

Nell'ipotesi che i bimbi italiani trovino posto nelle scuole materne tedesche, chi sarà presente a salvaguardarne gli elementi sostanziali di cultura italiana che dica no alla violenta assimilazione?

Saranno in grado gli asili tedeschi di assicurare ai figli degli emigrati l'assistenza a tempo pieno che offre alle donne la possibilità di mantenere il posto di lavoro?

Per noi il problema è molto complesso. Temiamo due pericoli:

1) la soluzione burocratica e amministrativa che creerebbe soltanto tensioni e violenza morale sugli emigrati e sui loro

2) il perdurare immutato di strutture che sono ormai inadeguate ai bisogni dell'inserimento. Due pericoli che si risolvono in due violenze: quella di due stati che vogliono risparmiare soldi; quella dello statu quo che preclude a migliaia di bambini la via a una armonica integrazione nella società ospitante.

Staremo a vedere se ai figli degli emigrati che hanno costruito con i tedeschi l'apparato produttivo della Germania e hanno contribuito a salvare per decenni la bilancia dei pagamenti in Italia diverranno i turabuchi degli asili tedeschi decimati dalla natalità.

IL MATTINO - 23-VII-48 pag. 2

Dichiarazioni di Foschi sul voto europeo degli italiani all'estero

ROMA, 22 luglio

L'approvazione da parte del Consiglio dei ministri di due provvedimenti quali la legge elettorale europea e la legge istitutiva del consiglio generale degli italiani all'estero, è stata accolta con profonda soddisfazione nel mondo dell'emigrazione.

In particolare, il sottosegretario agli Affari Esteri con delega all'emigrazione, on. Franco Foschi, ha affermato: «Credo che sia legittimo il profondo senso di soddisfazione che provo nel vedere approvato quello che è stato l'obiettivo centrale di tutta l'azione politica da me svolta nell'ambito della delega affidatami.

Con il consiglio generale degli italiani all'estero i nostri connazionali emigrati hanno finalmente una voce non solo consultiva ma anche di controllo e collaborazione che li rende allo stesso tempo oggetto e soggetto di tutta l'azione politica in materia di emigrazione.

Con la legge elettorale europea, che prevede la possibilità di votare in loco per i nostri emigrati, si rende giustizia ad una delle componenti fondamentali di quella società europea unificata che costituisce l'obiettivo di tutti gli europeisti».

Dichiarazione di Foschi

Emigrati e voto europeo

Sottolineata anche l'importanza del consiglio generale degli italiani all'estero previsto nel ddl presentato dal consiglio dei ministri

ROMA — «I provvedimenti approvati ieri dal Consiglio dei ministri rivestono un'importanza eccezionale per il mondo dei nostri emigrati» questo è quanto ha dichiarato ieri il sottosegretario agli esteri Foschi.

Il sottosegretario — trattando del disegno di legge con cui si istituisce il consiglio generale degli italiani all'estero — ha espresso la propria soddisfazione per il fatto di essere riusciti a fornire all'emigrazione italiana nel mondo una voce non solo di consultazione, ma anche di protesta e di controllo sull'azione politica, di cui i nostri connazionali emigrati diverranno (una volta che la legge sarà stata approvata definitivamente) oggetto e soggetto insieme.

L'on. Foschi ha quindi sottolineato l'apporto delle forze politiche, sindacali, associative alla azione portata avanti ed ha espresso la speranza che questo apporto continui al fine di abbreviare al massimo i tempi per la necessaria trasformazione in legge dello Stato.

«Il secondo provvedimento approvato dal Consiglio dei ministri, la legge italiana per l'emigrazione del parlamento europeo — ha continuato Foschi — è pure esso fondamentale per un paese come il nostro che ha tanti suoi figli operanti all'estero, e specificamente nei paesi della comunità, e che perciò stesso si pone, di fatto, come primario elemento catalizzatore di una realtà sociale in termini di unità europea. E' questo il senso vero del voto dei nostri connazionali nei paesi di residenza; è evidente la forzatura in malafede di chi vuole fare apparire questo provvedimento come un superamento di fatto delle più complesse difficoltà che si frappongono alla soluzione del problema rappresentato dal pur fondamentale diritto all'espressione del voto politico degli italiani all'estero».

L'UMANITÀ - 23-VII-48 pag. 4

Il consiglio dei ministri ha deciso

Emigrati: voto "in loco" per le elezioni europee

Gli emigrati italiani residenti nei paesi europei, probabile, potranno votare «in loco».

Durante l'ultima riunione del consiglio dei ministri sono state infatti approvate, tra le altre cose, due disegni di legge che riguardano molto da vicino gli italiani all'estero.

Uno riguarda la istituzione del «Consiglio Generale degli Italiani all'estero» e l'altro invece le «norme per le elezioni del parlamento europeo».

Nel secondo disegno di legge è infatti prevista anche la possibilità del voto nei luoghi di residenza da parte degli emigrati italiani. Un problema, questo, molto atteso da tutte le nostre collettività all'estero, la cui esclusione sarebbe stato un atto altamente discriminatorio nei confronti di quei cittadini europei che più degli altri hanno titolo a parte, e direttamente alla formazione del primo parlamento europeo eletto a suffragio universale.

Il disegno legge, comunque, anche se offre questa possibilità non contiene le garanzie necessarie.

Le forze politiche italiane, invero, si sono espresse positivamente ma il disegno di legge lascia trasparire alcune difficoltà di or-

dine organizzativo e politico-propagandistico.

Sull'approvazione dei due provvedimenti il sottosegretario degli esteri Foschi ha dichiarato all'agenzia specializzata AISE:

«Credo possa ritenersi legittima la soddisfazione di cui sono pervaso nel momento in cui si è realizzato il motivo centrale di tutta l'azione di governo che sono andato svolgendo nell'ambito della delega affidatami, quello cioè di fornire l'emigrazione italiana nel mondo di una voce non solo di consultazione, ma anche e soprattutto di proposta e di controllo sull'azione politica di cui i nostri emigrati diverranno, una volta approvata definitivamente la legge, oggetto e soggetto insieme.

Non dubito che le forze politiche, sindacali, associative, con il cui apporto essenziale, espresso sempre con una franca collaborazione, si è potuto realizzare il disegno di legge che oggi viene trasmesso per l'esame del parlamento, persevereranno nella loro azione di promozione e di sostegno anche in quella sede, al fine di abbreviare al massimo i tempi necessari per la sua trasformazione in legge dello stato.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

di del

FOSCHI: DI GRANDE RILIEVO I PROVVEDIMENTI
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI PER GLI EMIGRATI

ASCA

(ASCA) - ROMA, 22 LUG. - I PROVVEDIMENTI APPROVATI IERI MATTINA DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI RIVESTONO UN'IMPORTANZA ECCEZIONALE PER IL MONDO DEI NOSTRI EMIGRATI. LO HA AFFERMATO IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI, FOSCHI. IN PRIMOLUOGO IL DDL DEL GOVERNO CON CUI SI ISTITUISCE IL CONSIGLIO GENERALE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO - HA PROSEGUITO FOSCHI - CREDO POSSA RITENERSI LEGITTIMA LA SODDISFAZIONE DI CUI SONO PERVASO NEL MOMENTO IN CUI SI E' REALIZZATO IL MOTIVO CENTRALE DI TUTTA L'AZIONE DI GOVERNO CHE SONO ANDATO SVOLGENDO NELL'AMBITO DELLA DELEGA AFFIDATAMI, QUELLO DI FORNIRE L'EMIGRAZIONE ITALIANA NEL MONDO DI UNA VOCE NON SOLO DI CONSULTAZIONE, MA ANCHE E SOPRATTUTTO DI PROPOSTA E DI CONTROLLO SULL'AZIONE POLITICA DI CUI I NOSTRI CONNAZIONALI EMIGRATI DIVERRANNO, UNA VOLTA LA LEGGE DEFINITIVAMENTE APPROVATA, OGGETTO E SOGGETTO INSIEME.

NON DUBITO - HA CONTINUATO IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI - CHE LE FORZE POLITICHE, SINDACALI, ASSOCIATIVE, COL CUI APPORTO ESSENZIALE ESPRESSO SEMPRE IN UNA FRANCA E FATTIVA COLLABORAZIONE SI E' POTUTO REALIZZARE IL DDL CHE OGGI VIENE TRASMESSO PER L'ESAME DEL PARLAMENTO, PERSEVERERANNO NELLA LORO AZIONE DI PROMOZIONE E DI SOSTEGNO ANCHE IN QUELLA SEDE AL FINE DI ABBREVIARE AL MASSIMO I TEMPI NECESSARI PER LA SUA TRASFORMAZIONE IN LEGGE DELLO STATO.

IL SECONDO PROVVEDIMENTO APPROVATO DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI, LA LEGGE ITALIANA PER L'ELEZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO, E' - HA ANCORA SOSTENUTO FOSCHI - PUR ESSO FONDAMENTALE PER UN PAESE COME IL NOSTRO CHE HA TANTI SUOI FIGLI OPERANTI ALL'ESTERO, E SPECIFICAMENTE NEI PAESI DELLA COMUNITA', E CHE PER CIO' STESSO SI PONE, DI FATTO, COME PRIMARIO ELEMENTO CATALIZZATORE DI UNA REALTA' SOCIALE IN TERMINI DI UNITA' EUROPEA. E' QUESTO - HA CONCLUSO IL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI - IL SENSO VERO DEL VOTO DEI NOSTRI CONNAZIONALI NEI PAESI DI RESIDENZA; E' EVIDENTE LA FORZATURA IN MALAFEDE DI CHI VUOLE FAR APPARIRE QUESTO PROVVEDIMENTO COME UN SUPERAMENTO DI FATTO DELLE INFINITAMENTE PIU' COMPLESSE DIFFICOLTA' CHE SI FRAPPONGONO ALLA SOLUZIONE DEL PIU' GENERALE PROBLEMA RAPPRESENTATO DAL PUR FONDAMENTALE DIRITTO ALL'ESPRESSIONE DEL VOTO POLITICO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO. - (ASCA).

Soddisfazione
per i provvedimenti
a favore degli emigrati

ROMA, 24.

Il sottosegretario agli esteri Franco Foschi ha definito di « eccezionale importanza » i provvedimenti approvati dal Consiglio dei Ministri per gli emigrati italiani: l'istituzione del consiglio generale degli italiani all'estero e la legge elettorale europea. « Il consiglio degli italiani all'estero - ha detto Foschi - realizza il motivo centrale di tutta l'azione di Governo che ho svolto nell'ambito della delega che mi è stata affidata, quella di fornire l'emigrazione italiana nel mondo di una voce non solo di consultazione, ma anche e soprattutto di proposta e di controllo sull'azione politica di cui i nostri connazionali emigrati diverranno, una volta approvata definitivamente la legge, oggetto e soggetto insieme. Non dubito - ha aggiunto Foschi - che le forze politiche, sindacali, associative, col cui apporto si è potuto realizzare il d.d.l., continueranno nella loro azione di promozione e di sostegno anche nella sede parlamentare al fine di abbreviare i tempi necessari per la sua trasformazione in legge dello Stato ».

La legge elettorale europea, secondo Foschi, è una legge fondamentale per un Paese come il nostro che ha tanti figli operanti all'estero e nella comunità e che perciò stesso si pone, di fatto, come primario elemento catalizzatore di una realtà sociale in termini di unità europea.

L'OSSERVATORE
ROMANO

La legge per le elezioni europee

Trappola per i minori

La classe politica ci aveva fatto sperare che le modalità per eleggere gli ottantuno rappresentanti italiani al Parlamento europeo sarebbero state tra le più semplici della Comunità e invece il testo partorito venerdì dal Consiglio dei ministri è talmente complicato, che faremo molta fatica a spiegarne il meccanismo ai lettori. C'erano tutte le premesse perché l'Italia fosse la prima nazione a darsi la sua legge elettorale e invece siamo arrivati buoni ultimi, perfino dopo la Gran Bretagna che era stata accusata di provocare, con i suoi ritardi, un rinvio della consultazione. Il risultato è che, per non perdere l'autobus europeo, il Parlamento sarà ora costretto a discutere e approvare a tamburo battente, nelle poche sedute che gli rimangono prima delle ferie, un disegno di legge che meriterebbe un esame assai più approfondito e avrebbe bisogno di numerosi emendamenti.

Nel comunicato della presidenza del Consiglio si precisa che il testo «è la risultante di una mediazione fra posizioni contrapposte che si è cercato di avvicinare con un risultato che non soddisfa e non poteva soddisfare in pieno alcun gruppo politico». La cosa era inevitabile, perché le posizioni di partenza delle varie forze politiche erano lontanissime l'una dall'altra. Si andava dalla richiesta dei partiti laici minori di un collegio unico nazionale con rigoroso rispetto delle preferenze alla propensione della Dc (espressa nello scorso aprile nella cosiddetta bozza Cossiga) per collegi interregionali con liste bloccate, al veto di socialisti e comunisti contro collegi separati per Valle d'Aosta e Alto Adige. A parte il problema delle preferenze, il nocciolo della questione era se applicare la proporzionale pura con piena utilizzazione dei resti, in modo da consentire una buona affermazione anche ai piccoli partiti, o adottare una proporzionale corretta che avrebbe premiato solo Dc e Pci.

Stando alla lettera della legge, si direbbe che su questo punto cruciale i pic-

coli l'abbiano spuntata. Dato che ogni deputato europeo «costerà» 668.000 voti, è evidente che essi non riusciranno a fare un quoziente pieno in nessuno dei nove collegi in cui l'Italia è stata divisa. Ma avranno la possibilità di utilizzare tutti i «resti», senza penalizzazione numerica, per una lista nazionale, attraverso la quale otterranno uno o più seggi in quei collegi in cui avranno ricevuto la percentuale di voti relativamente più alta. Contro di loro, giocherà tuttavia un importante fattore psicologico: gli elettori liberali del collegio Emilia-Romagna-Marche, per esempio, andranno già alle urne con la certezza che non riusciranno a mandare a Strasburgo un proprio candidato, ma al massimo contribuiranno a eleggere, grazie ai loro «resti», il capoluogo del Pli in Lombardia o in Piemonte-Liguria. Questo potrebbe indurre i più campanilisti a cambiare partito. Ecco perché i gruppi minori hanno subito protestato, annunciando di voler dare battaglia in Parlamento.

Per le ragioni che abbiamo esposto, il voto di preferenza, pur previsto dal disegno di legge, funzionerà in pratica soltanto per i due partiti maggiori. Esso rappresenta una concessione importante rispetto alle intenzioni originarie delle segreterie, ed eviterà che i cittadini si sentano esclusi a priori dalle scelte. Ma il meccanismo prescelto consentirà egualmente ai partiti ampi spazi di manovra, che speriamo utilizzino per privilegiare candidati di autentica vocazione europea

e non portarborse in cerca di un posto.

E' stato infine riconosciuto il principio che il milione e mezzo di cittadini italiani residenti negli altri Paesi della Comunità possano votare in loco, senza bisogno di rientrare ai comuni di origine come avveniva finora. Purtroppo il Consiglio dei ministri ha anche espresso seri dubbi sulle concrete possibilità, sia organizzative, sia politico-propagandistiche, del voto all'estero, e lo ha condizionato a «intese bilaterali con gli stati di cui si tratta, dalle quali emergano precise assicurazioni sulla duplice preoccupazione affacciata».

Francamente, non riusciamo a comprendere queste riserve, né da chi esse siano state ispirate. Appena sei mesi fa i governi comunitari hanno fornito a una nostra missione diplomatica la garanzia che faciliteranno in ogni modo ai nostri emigranti l'esercizio dei loro diritti e non dovrebbe essere difficile, avendo un anno a disposizione, predisporre tutti i seggi necessari anche al di fuori delle rappresentanze consolari. Assurdo è poi pensare che Paesi di an-

tica democrazia pongano ostacoli alla propaganda di partiti regolarmente ammessi a candidarsi al Parlamento europeo. Piuttosto bisognerà far sì che gli innumerevoli emigranti cancellati, in base a una legge antidemocratica, dalle liste elettorali dopo sei anni di residenza all'estero tornino tempestivamente a iscriversi. Altrimenti, tutto lo sforzo compiuto risulterà vano.

Se gli italiani della Cee potranno votare per l'Europa nei luoghi di residenza il *Giornale*, che fu il primo a battersi per questa causa; non potrà che rallegrarsene. Ma a un patto: che la classe politica non creda di avere assolto, con questo, il suo debito verso gli italiani all'estero. Il suffragio per il Parlamento di Strasburgo dovrà essere solo il primo passo verso la concessione del voto, possibilmente per corrispondenza e in tutte le consultazioni nazionali, a tutti i titolari di passaporto italiano sparsi per il mondo. Così prevede la Costituzione e così deve essere fatto, quali che siano le obiezioni di certi partiti.

Livio Caputo

UNITA'

Dagli emigrati italiani

Occupata a Wolfsburg l'agenzia consolare

WOLFSBURG. — Un centinaio di emigranti ha occupato ieri mattina la sede dell'agenzia consolare italiana a Wolfsburg, nella Germania federale. L'iniziativa è stata decisa dal Comitato d'intesa regionale della Bassa Sassonia, sia come protesta contro il silenzio opposto dal ministro degli esteri italiano alle richieste degli emigrati, sia come un mezzo di pressione perché i problemi sul tappeto vengano rapidamente risolti.

L'obiettivo degli emigrati è di ottenere la trasformazione dell'agenzia consolare di Wolfsburg in un vice consolato. La richiesta era stata avanzata il 12 giugno scorso con le lettere inviate al ministro degli esteri Forlani, all'

ambasciata italiana a Bonn, alla Commissione esteri della Camera. Finora non c'è stata alcuna risposta.

L'agenzia consolare di Wolfsburg deve curare gli interessi di 30.000 italiani che vivono nel circondario (7.600 vivono nella sola Wolfsburg),

ma è retta da soli due funzionari, uno dei quali attualmente in ferie.

L'azione è stata approvata da ACLI, Filef, Circolo giovanile, « Giovani 2000 », Istituto F. Santi, PCI, PSI, Sindacato scuola CGIL. L'occupazione, che si svolge in modo civile, continuerà fino a quando dal ministero non saranno giunte assicurazioni precise sull'accoglimento della richiesta.

CORRIERE della SERA

■ HANNOVER. Occupata l'agenzia consolare italiana di Wolfsburg — L'agenzia consolare italiana di Wolfsburg (Bassa Sassonia) è stata occupata da un comitato d'intesa dei lavoratori italiani i quali chiedono la trasformazione dell'agenzia in vice-consolato e un aumento dell'organico che possa far fronte alle esigenze della numerosa collettività italiana nella zona.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

L'ESPRESSO

di

del

23 - VII

A ROMA

Proteste per 12 italiani detenuti in India

dalla nostra redazione

ROMA, 23 luglio

La Questura di Roma ha proibito per motivi di ordine pubblico una manifestazione in piazza Esedra di venti aderenti al gruppo « Ananda Marga », che intendevano protestare contro la mancata scarcerazione dei dodici italiani aderenti al movimento spirituale arrestati in India il 10 giugno scorso. Il « no » della polizia, che pure in passato aveva autorizzato assembramenti ben più pericolosi, non appare giustificato. I rappresentanti dell'« Ananda Marga » volevano solo distribuire volantini per richiamare l'attenzione dell'ambasciata indiana e sollecitare un intervento per i nostri connazionali, tra cui una bambina di 15 anni, trattenuti nel carcere di Bhagalpur senza apparente motivo, visto che l'arresto è avvenuto durante una manifestazione pacifica. Gli italiani protestavano infatti per la mancata concessione del permesso di visitare in carcere il loro maestro spirituale Sarkar, detenuto ormai da cinque anni.

Secondo le leggi vigenti in India per un'accusa del genere è previsto un fermo di dodici ore, ma gli italiani sono in cella da più di un mese. Le autorità indiane avevano offerto loro la libertà e l'espulsione in cambio della firma di un verbale in cui si ammettevano le loro colpe, ma nessuno ha voluto firmarlo.

Tra l'altro i dodici italiani affermano che al momento dell'arresto alcuni poliziotti li derubarono, strappando a uno di loro una borsa con mezzo milione e ad un altro la catenina d'oro. In una lettera inviata al Presidente della Repubblica Pertini gli aderenti al gruppo rinchiusi in carcere fanno sapere che le condizioni igieniche in cui sono detenuti sono precarie e che molti di loro hanno dovuto far ricorso alle cure dei sanitari.



Il lavoro femminile nella Comunità europea

In tutti i Paesi della Comunità europea, tranne che in Irlanda (49,9 per cento), le donne costituiscono oltre la metà della popolazione totale. Si va infatti dal 50,2 dei Paesi Bassi al 52,3 della Germania Federale.

Come risulta dalla «Decima relazione generale sull'attività delle Comunità europee», le percentuali delle donne nell'occupazione totale sono le seguenti rispetto alla popolazione attiva totale: ai primi posti in graduatoria figurano Danimarca (41,6), Germania (37,7), Francia (37,2); il fanalino di coda è rappresentato dai Paesi Bassi col 24,3 per cento seguito a ruota dall'Irlanda (26,6); poi vengono nell'ordine Italia, Lussemburgo, Regno Unito e Belgio compresi tutti in un fazzoletto con percentuali dal 28 al 34 per cento.

E' pure interessante notare come si suddivide questa popolazione femminile attiva fra i principali settori di attività. Per quanto riguarda i servizi sono in testa i Paesi Bassi con l'81,1 per cento, seguono Danimarca e Lussemburgo. Nell'industria la graduatoria è la seguente: prima Italia con il 33,9, seconda Germania (30,9) seguite da Regno Unito, Irlanda e via via le altre. Anche nell'agricoltura il nostro Paese guida la graduatoria (14,5). La media dell'Europa dei Nove è la seguente: agricoltura (7,1), industria (28,1), servizi (64,8).

La situazione dei 38 milioni di europee che svolgono un mestiere od una attività professionale varia da Paese a Paese. Tuttavia anche se in misura variabile, si ritrovano in tutti i Paesi comunitari le stesse caratteristiche generali: l'occupazione femminile è concentrata in taluni settori caratterizzati da bassa retribuzione e limitate prospettive di carriera; l'orientamento e la formazione professionale delle ragazze e delle donne presentano gravi carenze nel senso che

vi sono scarse possibilità di scelta e di utilizzazione del secondo ciclo di formazione professionale; infine la vita familiare — matrimonio, maternità — influenza la vita professionale delle donne.

Di fronte a questa situazione la Comunità europea è corsa da tempo ai ripari anche se, rispetto al molto che è stato fatto, moltissimo resta ancora da fare per dare attuazione alle direttive comunitarie relative alla attuazione del principio della parità di trattamento tra uomini e donne per l'accesso al lavoro, alla formazione e alla carriera. In base ad una recente risoluzione del Consiglio delle Comunità europee e dei ministri della istruzione entro il 1980 dovranno essere realizzate nell'area comunitaria azioni specifiche «per garantire alle ragazze uguali possibilità per quanto concerne l'istruzione».

La Commissione ha pure avviato uno studio sulle differenze attualmente esistenti tra uomini e donne in tema di sicurezza sociale per quanto concerne la prevenzione degli infortuni sul lavoro; un altro esperimento è stato realizzato, sempre sotto l'egida comunitaria, dall'università di Manchester per quanto concerne le possibilità di reinserimento professionale delle donne in età matura.

Recentemente è stato inoltre istituito un Ufficio per i problemi dell'occupazione femminile ed è stata approvata una raccomandazione sulla formazione professionale delle donne. Anche se le azioni avviate sono ben lontane dal risolvere tutti i problemi della occupazione femminile, resta il fatto che esse hanno un valore emblematico: puntare al superamento di vecchie mentalità per rendere più abitabile l'Europa.

Luciano BURBURAN



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

R TEMPO

di

del

23-511

Progetto per le elezioni europee: protestano i partiti «intermedi»

Liberali, repubblicani, socialdemocratici, missini e demonazionali avevano chiesto un sistema proporzionale puro - Il governo, invece, ha varato un ddl che favorisce DC e PCI

Nel comunicato ufficiale di Palazzo Chigi si affermava, l'altro ieri, che il progetto di legge per l'elezione degli 81 deputati italiani nel Parlamento europeo «è la risultante di una mediazione fra posizioni contrapposte, che si è cercato di avvicinare con un risultato che non soddisfa e non poteva soddisfare in pieno alcun gruppo politico». In realtà, democristiani e comunisti si sono mostrati, subito, abbastanza soddisfatti, mentre soprattutto i partiti minori - PLI, PRI, PSDI, MSI e DN - hanno immediatamente e vivacemente protestato. Avevano chiesto l'adozione di un sistema di proporzionale puro, basato sul collegio unico nazionale, ed hanno avuto nove circoscrizioni interregionali con parziale possibilità di recupero in sede nazionale. E' un sistema - si è subito sottolineato - che favorisce i grandi partiti e danneggia i minori.

Il repubblicano on. Battaglia è stato il più lapidario nel commento: «Politi-

camente, è un falso sistema proporzionale e un autentico tentativo di colpire i partiti intermedi». Per i liberali, l'on. Malagodi ha affermato: «Il progetto governativo non è un tentativo di mediazione, come si sostiene nel comunicato di Palazzo Chigi. Infatti, media, se così si può dire, tutto da una parte, e cioè a favore dei partiti più numerosi. Non contenti dei loro numeri, questi vogliono pure quelli degli altri».

Altrettanto polemico i socialdemocratici che già nei giorni scorsi avevano avvertito il Governo che non avrebbero accettato una soluzione che si allontanasse da un sistema proporzionale puro. Ieri, il segretario del PSDI, on. Romita, ha dichiarato: «Avevamo chiesto come requisito fondamentale che la legge elettorale europea garantisse un meccanismo rigorosamente proporzionale nell'assegnazione dei seggi ai vari partiti. E' fondamentale, infatti, per noi, che non si approfitti della legge elettorale nazionale a vantaggio dei mag-

giori partiti, per ridurre il contributo che i partiti di minor dimensione in Italia possono dare a gruppi parlamentari europei che saranno tra i maggiori, e in particolare al gruppo parlamentare socialista che sarà quello di maggioranza relativa».

«La proporzionalità - ha proseguito Romita - deve essere garantita non solo nella lettera della legge ma anche sul piano politico. Per questo ci eravamo detti favorevoli ad una circoscrizione unica nazionale, accettando di giungere ad un massimo di cinque circoscrizioni interregionali per accondiscendere ad una delle proposte fatteci dal Governo».

Polemici, con toni più duri, pure i missini. «Quando sta avvenendo per le elezioni europee - ha detto l'on. Tremaglia - costituisce l'ennesimo tentativo di sopraffazione di un regime che vuole colpire le minoranze e i diritti dei nostri connazionali all'estero per favorire il Partito comunista».



Contro gli screditati miti nazionalistici

Gli « europei » alle urne occasione da non sprecare

di LUIGI MISTRORIGO

L'Europa comunitaria si sta muovendo, in vista delle elezioni del suo primo Parlamento a suffragio universale. La frequenza delle riunioni e degli incontri delle tre maggiori formazioni politiche che sinora si sono costituite a livello europeo, cioè quella socialista (ovvero, « Unione dei partiti socialisti e social-democratici »), quella democristiana (ovvero, « Partito popolare europeo »), quella liberale (ovvero « Federazione dei partiti liberali e democratici »), è in forte crescendo; ma anche i partiti comunisti, sotto la spinta di quello italiano, senz'altro il più europeista tra questi ultimi, si segnalano per la loro attività volta a questo obiettivo. Inoltre, sempre nel quadro delle iniziative miranti a far comprendere l'importanza della posta in gioco, non si deve trascurare di menzionare il particolare lavoro che sta svolgendo il presidente dell'attuale Parlamento europeo, l'italiano onorevole Emilio Colombo.

L'unicità dell'avvenimento, che doveva aver luogo ancora in questa primavera-estate, ma che poi per motivi tecnico-elettorali è stato spostato a quella prossima, è tale da domandare uno sforzo in più rispetto ad ogni altra consul-

tazione elettorale democratica. Infatti, l'Europa alle urne (ben 180 milioni di elettori!) non è solo un evento che si verifica per la prima volta nella storia del Vecchio Continente, ma dovrebbe anche essere l'occasione per spezzare definitivamente le vecchie remore nazionalistiche (queste vecchie « nevrosi nazionali », come le chiamava Nietzsche nel tardo Ottocento) e ridarci una carica di fiducia nel nostro destino, proprio in

diverse lingue derivanti da differenti fattori storico-culturali), per la conquista di una nuova dimensione storica, politica ed umana. In un sol colpo si compie un gran salto in avanti. Ancora un secolo fa, Victor Hugo, in vista di questo traguardo, esclamava: « Salutiamo l'alba benedetta degli Stati Uniti d'Europa! Oh! sarà una realizzazione splendida! ».

Eppure, nonostante tutto questo, almeno per il momento — ma qui i tempi medi sono brevi, anzi brevissimi — non sembra che il cittadino medio, in generale, mostri di avere coscienza di questo fatto. Non parliamo poi di entusiasmi per la causa europea

che in giro proprio non se ne vedono! Ci si preoccupa, in alto, di « candidature » (od « autocandidature »), di semplice o « doppio » mandato parlamentare, quasi come se il cittadino-elettore fosse là, già bell'e pronto ad andare all'urna ad esprimere il proprio voto preferenziale. A rincarare la dose, vi è poi il fatto, per quel che ci concerne, che l'Italia è in questo momento il solo Paese dei Nove che non ha ancora deliberato l'apposita legge elettorale. Gli uni vogliono il collegio unico nazionale; gli altri diversi collegi regionali od interprovinciali. A volte, sembra non si avverta l'importanza dell'avvenimento.

Colpa di chi? Un po' di tutti: ma soprattutto dei partiti e dei movimenti europeistici che anche in questa lunga vigilia elettorale continuano a mostrarsi timidi, incerti, sì e no sicuri del proprio agire europeistico, tirando fuori al-

l'occorrenza i vecchi quanto usati luoghi comuni, quasi che il « popolo sovrano » non sapesse ragionare anche in termini politici ed economici (attenti alla lezione dei recenti risultati elettorali italiani!). In molti casi, sopravvive ancora una mentalità associazionistica europea che sa, per molti versi, di lega segreta, « carbonara », o, nel miglior dei casi, di club dei saggi. E poi, soliti nomi, solite figure e, al vertice, solito tipo d'incontri con relative liturgie.

E' pertanto auspicabile che vi sia un'ulteriore presa di coscienza, da parte dei partiti e dei movimenti politici interessati, intorno a questa prossima scadenza elettorale europea. Soprattutto, vi è bisogno che si prema il pedale dell'attività verso la periferia, cioè verso la base. Qui, in particolare, vi è tutta una coscienza politico-culturale europea da formare. Come ogni istituzione pubblica che conta ben poca cosa se non

ha dietro di sé il consenso popolare, e prima o poi è destinata a sfaldarsi, così la costruzione europea e, nella fattispecie, il Parlamento europeo, corrono un grave pericolo se dietro di loro non aumenterà la dose dei consensi popolari, che allo stato pre-

sente risultano lievi se non striminziti.

L'unità europea è per davvero un destino (lo vuole la sua millenaria cultura); ma è anche una conquista, da parte appunto degli europei. Non scende dall'alto, ma è fatta dalla volontà di tutti.

quanto buoni europei. Si pensi: quello che sino pochi decenni fa era come un sogno quasi proibito, lasciato all'esaltazione delle fantasie politiche poco realistiche, adesso sta per diventare una realtà! La democrazia che si consolida a livello europeo e genera dal suo seno nuove possibilità di sviluppo civile e sociale.

Si esce dalla preistoria dei nazionalismi e dalla cavernosità delle sottointese e specie culture (si pensi alla dannosa teoria, antropologicamente falsa, di far identificare la « razza » con la « lingua », quando in Europa vi è una sola « razza » che parla



Non può rivedere i suoi bambini perché alla frontiera è segnalato

La incredibile odisea di un infermiere: sposato e divorziato con una donna svizzera ottiene l'affidamento dei figli, ma per le autorità elvetiche è un «possibile rapitore»

Sembra impossibile che possano accadere cose simili, che possa accadere questo: un infermiere italiano, impegnato in un ospedale svizzero, sposa una cittadina di quel civilissimo Paese, dopo, con lei e i due figli messi al mondo, viene in Italia da dove la donna, colpita da dolorosa malattia, fugge con la prole; al suo Paese, in Svizzera, ottiene la separazione e l'affidamento dei bimbi; stessa cosa per l'uomo in Italia: separazione e affidamento dei due bimbi. L'assurdo, comunque, non è nelle due sentenze, simili è perciò contrastanti, ma nel fatto che l'uomo non ha potuto vedere più i suoi figli perché se si presenta in Svizzera lo arrestano: alla frontiera è segnalato come un possibile «rapitore» dei piccoli.

Protagonista della storia Francesco D'Ambrosio di 35 anni, attualmente infermiere all'Università di Napoli. Nel '68, in Svizzera, conobbe Ursula Paul, adesso quarantenne, anche lei infermiera, già madre di un bimbo. Nel '73 si sposarono e vennero al mondo due bambini: Sandro che ora ha 4 anni e mezzo e Maria che ne ha 3. La moglie stava male, poi, infatti, le fu diagnosticata una malattia rara e dolorosa: colite granulomatosa. Per questo cer-

carono di cambiare aria. Andarono a Napoli, dove il marito ebbe un posto. Le cose però non miglio-

rarono, soprattutto per le sofferenze di Ursula Paul che sfociarono in una vera e propria psicosi. Infatti, vi-

sitata nell'ambulatorio del Policlinico napoletano dal prof. A. De Simone, le fu riscontrato oltre alla «colite granulomatosa» «un notevole stato di agitazione psichica con idee psicossessive ed atteggiamento psichico da mitomane».

In realtà la vita in comune fra i due coniugi era diventata un vero e proprio inferno. La donna chiedeva di evadere dalle sue condizioni andando ad abitare a Sorrento. Lusso, ovviamente, che il marito infermiere non poteva concedersi. Discussioni, liti, e in mezzo all'inferno i due incolpevoli bambini.

A marzo di quest'anno Ursula Paul ha preso il treno ed è andata in Svizzera, portandosi Sandro e Maria. Inutilmente il padre dei ragazzi ha cercato in qualche modo di riagganciarsi alla moglie che, aiutata dalla giustizia del suo Paese è in una posizione di forza. I due bambini, oltretutto non vivono con lei: ad uno accudisce la sorella, all'altra ci pensano i genitori.

Ma l'aspetto più tragico se possibile, della storia sta nella vera e propria educazione razzista impartita ai due ragazzi da parte della madre e dei parenti svizzeri che, per isolarli dal padre, non esitano a indicarlo come un poco di buono.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ANSA
di del 24.7.78

vincenda italiani aderenti ad "ananda marg"

(ansa) - new delhi, 24 lug - i dodici seguaci italiani della setta pseudo-religiosa indiana "ananda marg" ed i loro due compagni stranieri, un greco ed una svizzera - secondo approssimative informazioni apprese a tarda notte a new delhi e delle quali non e' stato possibile avere conferma ne' da fonti ufficiali italiane ne' indiane - avrebbero deciso d'accettare l'accordo da gran tempo raggiunto, e cioe' dallo scorso 20 giugno, dalle autorita' diplomatiche italiane in india con il governo indiano e di sospendere uno sciopero della fame cominciato due giorni fa.

L'accordo prevedeva che il governo indiano avrebbe ritirato le accuse formulate contro di essi, che li avrebbe posti immediatamente in liberta' senza espellerli dal paese, a condizione pero' che i 14 stranieri aderenti all'"ananda marg" avessero a loro volta ritirato le denunce da essi sporte contro il discepolo di gandhi jayaprakash narayan per il danno morale da essi subito a seguito dello "ingiustificato" loro arresto e contro il governo indiano per danni materiali da essi subiti a causa e durante la loro detenzione a patna.

I dodici italiani e i due loro compagni stranieri avrebbero accettato, ma a condizione che le autorita' diplomatiche italiane ottengano da quelle indiane l'assicurazione che queste ultime risarciranno i danni materiali da essi sofferti. (segue)

(ansa) - new delhi, 24 lug - i danni consisterebbero "nella sottrazione" durante la loro traduzione la notte del 10 giugno dal carcere di patna a quello di bhagalpur (distante circa 120 chilometri da patna) di una "borsa contenente l'equivalente di circa mezzo milione di lire italiane in varie valute estere", di "una catenina d'oro strappata da un poliziotto in borghese dal collo" di uno di loro, del corrispettivo delle perdite delle giornate di lavoro, e dell'ammontare delle spese sostenute durante la loro detenzione.

ne' le due agenzie di stampa indiane ne' la stampa quotidiana indiana avevano dato alcuna notizia circa l'inizio del minacciato sciopero della fame a partire dal 22 corrente da parte dei 14 stranieri aderenti all'"ananda marg". ne' hanno finora informazioni sugli ultimi sviluppi della vicenda.

Ritaglio dal Giornale

INFORM

di

del

25-VII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

INFORM-EMIGRAZIONE

LA CONFERENZA DELLE CONSULTE REGIONALI PER L'EMIGRAZIONE SI SVOLGERA' A SENIGALLIA NEI GIORNI 13, 14 E 15 OTTOBRE.- Sono stati definitivamente

fissati la data ed il luogo di svolgimento della Conferenza delle Consulte Regionali per l'Emigrazione e delle Regioni: essa avrà luogo nei giorni 13, 14 e 15 ottobre a Senigallia, in provincia di Ancona. La notizia - riferisce l'Inform - è stata data nel corso di una conferenza stampa che ha avuto luogo a Roma, negli uffici della Regione Lazio di Piazza SS. Apostoli.

La conferenza stampa è stata preceduta da una riunione alla quale hanno preso parte Assessori o funzionari preposti al settore dell'emigrazione delle varie Regioni italiane, durante la quale sono stati ulteriormente approfonditi i temi oggetto del dibattito e stabilita l'articolazione della Conferenza.

Come ha dichiarato l'Assessore Caporali della Regione Marche, è stato deciso che alla relazione di base, che sarà tenuta nel pomeriggio di venerdì 13 ottobre, farà seguito un dibattito che proseguirà nella mattinata di sabato 14 e durante il quale saranno affrontati tutti i temi della politica regionale dell'emigrazione. Poi i lavori della Conferenza si articoleranno in tre Commissioni che si occuperanno in modo specifico ma non esclusivo dei seguenti argomenti:

a) nuovi compiti delle Regioni e coordinamento delle legislazioni regionali;

b) rimesse degli emigrati e programmi di sviluppo regionale;

c) frontalierato.

Nella mattinata di domenica 15, dopo l'esposizione sui lavori delle Commissioni, riprenderà il dibattito generale e si avranno le conclusioni della Conferenza.

Alla Conferenza sarà presente il Governo e saranno invitati anche i rappresentanti dei partiti, dei sindacati e delle associazioni nazionali degli emigrati.

Prima della Conferenza delle Consulte Regionali dell'Emigrazione - hanno precisato gli Assessori (oltre a Caporali delle Marche erano presenti Cocati dell'Umbria e Paolozzi della Provincia autonoma di Trento) - ci sarà un incontro con il Governo per esaminare tutti i problemi che si riferiscono alla collaborazione tra Governo e Regioni attorno ad una politica dell'emigrazione che coinvolga tutto il potere pubblico. La Conferenza sarà pure preceduta da incontri con i partiti, con i sindacati e con le associazioni, previsti in linea di massima per la seconda metà di settembre.

La Conferenza - è stato detto - si rende necessaria perché da un lato bisogna vedere cosa le Regioni possono fare attraverso le loro leggi, e dall'altro occorre definire i rapporti con il Governo centrale ed armonizzare le legislazioni delle varie Regioni sui temi dell'emigrazione.

Ci sono problemi legati ai rientri degli emigrati, come quello dell'inserimento nell'ambito della scuola italiana dei ragazzi che hanno iniziato gli studi in altri sistemi scolastici. Ci sono problemi di sviluppo economico: occorre cioè trasformare la natura degli interventi regionali, finora di carattere prevalentemente assistenziale, collegando i programmi regionali alla questione dell'utilizzazione delle rimesse e alla programmazione economica nazionale.

Attorno a queste varie tematiche si dovrà svolgere la Conferenza delle Consulte Regionali. Essa - è stato pure affermato - non vuole essere un bis della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e meno che mai una passerella o un fatto demagogico attraverso cui agitare i problemi degli emigrati, ma piuttosto una riunione molto concreta e proficua per cercare le soluzioni più idonee. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di del 25.7.78

a.i.s.e. - L'unaie emarginata nei lavori preparatori della conferenza nazionale delle consulte dell'emigrazione?

roma (aise) - con vivo disappunto i dirigenti dell'unaie hanno appreso dalla stampa dell'ennesima riunione, quella di ieri, tenuta dagli assessori regionali in vista della conferenza nazionale delle consulte regionali dell'emigrazione, la cui data e' stata per l'appunto fissata all'ultima riunione nei giorni 13 14 e 15 ottobre a senigallia, alla quale puntualmente, non erano stati invitati.

il malcelato malumore che questo sentirsi ignorati ha provocato negli ambienti dell'unaie rischia di allargare il solco che s'era creato tra l'unione nazionale associazioni italiani emigrati e le altre associazioni.

responsabile del mancato invito sarebbe in questo caso, come nei precedenti, la regione lazio, cui e' stata demandata dalle altre regioni l'organizzazione degli incontri che si sono svolti e si svolgeranno ancora in preparazione della conferenza.

L'unica spiegazione valida potrebbe essere che la regione lazio non ritenga l'unaie abbastanza rappresentativa dell'emigrazione da essere invitata a tali riunioni. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Vari

di

del

25-11

Conferenza delle regioni sul rientro dei lavoratori dall'Europa

La crisi caccia gli emigrati

Paese Sera del
25.7.78

2

L'INVERSIONE di tendenza che caratterizza oggi la nostra emigrazione — i rimpatri superano gli espatri — e che è diretta conseguenza della crisi economica di alcuni paesi dell'Europa occidentale, preoccupa le regioni che hanno deciso di studiare a fondo il problema organizzando la prima conferenza nazionale. L'incontro di studio si terrà a Senigallia il 13, 14 e 15 ottobre e vi parteciperanno tutte le regioni italiane, il governo, i partiti e sindacati. Lo scopo principale della conferenza è quello di coordinare le azioni delle autorità regionali, in base ai nuovi compiti che spettano agli enti locali per risolvere tutti i problemi causati dal rientro. Cosa e quanto possano fare le regioni in questo delicato

ambito è materia tutta da studiare a cominciare dall'«anagrafe» dell'emigrazione (e dei rientri) che non esiste e che costituisce oggi la più grave lacuna in funzione di uno studio per interventi nel settore. Lo hanno ammesso gli assessori competenti riuniti a Roma, alla Regione Lazio, per la presentazione della conferenza ma — è stato assicurato — per ottobre saranno pronte le cifre capaci di dare una dimensione realistica del fenomeno di ritorno dei nostri emigrati. Qualche Regione lavora già su dati certi: il Lazio, per esempio, nel periodo 1973-1977 ha «accusato» 35.000 rientri contro 20.000 espatri. C'è poi da discutere il rapporto regione-governo, ed a tal fine è stato fissato un incontro che pre-

cederà di poco l'inizio della conferenza.

L'esigenza che ha guidato gli assessori regionali a riunirsi su questi problemi è soprattutto quella di armonizzare gli interventi in favore dei lavoratori che rientrano per trasformarne l'attuale legislazione che ha carattere e natura assistenziale. Chi rientra in Italia, nella maggior parte dei casi, lo fa per necessità: dalla Svizzera e dalla Germania soprattutto si torna nel paese di provenienza perché la fabbrica ha «chiuso» alla mano d'opera straniera (se non ha chiuso definitivamente). C'è quindi la necessità di assistere ed aiutare con ogni mezzo questi lavoratori che hanno bisogno di tutto o quasi almeno per i primi mesi.

Gli emigrati che rimpatriano un problema per le Regioni

Il Mattino del
25.7.78

La crisi economica che ha colpito molti Paesi dell'Europa occidentale alla base del fenomeno - il reinserimento scolastico dei figli e le altre difficoltà

ROMA, 24 luglio
L'inversione di tendenza che caratterizza oggi la nostra emigrazione — i rimpatri superano gli espatri — e che è diretta conseguenza della crisi economica di alcuni paesi dell'Europa occidentale, preoccupa le regioni che hanno deciso di studiare a fondo il problema organizzando la prima conferenza nazionale delle consulte regionali sull'emigrazione. L'incontro di studio si terrà a Senigallia il 13, 14, e 15 ottobre e vi parteciperanno tutte le regioni italiane, il governo, i partiti e sindacati. Lo scopo principale della conferenza è quello di coordinare le azioni delle autorità regionali, in base ai nuovi compiti che spettano agli enti locali in materia di emigrazione, per risolvere tutti i problemi causati dal rientro degli emigrati. Cosa e quanto possano fare le regioni in questo delicato ambito è materia tutta da studiare a cominciare dall'«anagrafe» dell'emigrazione

(e dei rientri) che non esiste e che costituisce oggi la più grave lacuna in funzione di uno studio per interventi nel settore. Lo hanno ammesso gli assessori competenti riuniti a Roma, alla regione Lazio, per la presentazione della conferenza ma — è stato assicurato — per ottobre saranno fornite le cifre capaci di dare una dimensione realistica del fenomeno di ritorno dei nostri emigrati. Qualche regione lavora già su dati certi: il Lazio, per esempio, nel periodo 1973-1977 ha «accusato» 35.000 rientri contro 20.000 espatri. C'è poi da discutere il rapporto regione-governo, ed a tal fine è stato fissato un incontro che precederà di poco l'inizio della conferenza. Un altro appuntamento è con i sindacati.

L'esigenza che ha spinto gli assessori regionali a riunirsi su questi problemi è soprattutto quella di armonizzare gli interventi in fa-

vore dei lavoratori che rientrano per trasformarne l'attuale natura che ha carattere e natura assistenziale. Chi rientra in Italia, nella maggior parte dei casi, lo fa per necessità: dalla Svizzera e dalla Germania soprattutto si torna nel paese di provenienza perché una fabbrica ha «chiuso» alla mano d'opera straniera (se non ha chiuso definitivamente). C'è quindi la necessità di assistere ed aiutare con ogni mezzo questi lavoratori che hanno bisogno di tutto o quasi almeno per i primi mesi. Da non sottovalutare poi i problemi relativi al reinserimento nell'ambito scolastico italiano dei figli degli emigrati che fino ad ieri studiavano all'estero. Tra tutti i problemi delicati da trattare, non ultimo per la sua rilevanza economica quello di studiare la possibilità di trasformare i miliardi di rimesse degli emigrati (circa 900 nel 1976) in «volano» per investimenti settoriali nelle regioni.

Gli emigrati che ritornano

Della grave questione si è parlato alla Pisana in vista della conferenza delle consulte regionali a Senigallia

Il Lazio è forse la regione del centro-Nord che maggiormente contribuisce alla emigrazione: forse soltanto le tre Venezie minacciano questo suo non eccelso primato. Anche nella nostra regione però è in atto da tempo quell'inversione di tendenza dell'emigrazione: la crisi economica che ha colpito, chi più chi meno, tutti i Paesi europei, costringe molti emigrati a rientrare in patria, dove spesso rinvitano, aggravate, le condizioni precarie che li hanno spinti a partire.

Nel Lazio dunque, dal '73 al '77 sono emigrate circa 20 mila persone (dirette soprattutto nel Nord Europa e in Canada), ma nello stesso periodo ne sono rientrate oltre 35 mila: il divario tra chi torna e chi parte è clamoroso e testimonia il fenomeno che interessa tutte le regioni italiane.

Ma cosa fanno gli emigrati, una volta rientrati? Come si reinseriscono nel tessuto economico-sociale. E soprattutto, quali sono i programmi dei governi regionali per aiutare i cittadini rientrati a ritrovare fiducia e benessere? Di questo si è parlato in particolare, nel corso di un incontro stampa indetto dalla Regione Lazio per presentare la conferenza delle consulte regionali sull'emigrazione, alla presenza di delegati giunti da ogni parte del Paese. L'importante appun-

tamento per i problemi di questo settore si terrà dal 13 al 15 ottobre a Senigallia, alla presenza di rappresentanti del Governo, dei sindacati, degli imprenditori, oltreché degli enti locali.

L'incontro di Senigallia non vuol essere il *doppione* della recente Conferenza per l'emigrazione, bensì un'occasione proficua per mettere a punto una strategia che coordini la legge dello Stato con le normative elaborate nelle varie regioni. Nello stesso tempo, si vuole elaborare un sistema per riutilizzare le rimesse degli emigrati in un piano che interessi l'intero Paese. Di vitale importanza è poi il problema delle istituzioni scolastiche, in cui vanno reinseriti i figli degli emigrati tornati in patria, affinché questi giovani non si sentano degli emarginati.

Per quanto riguarda invece il Lazio, s'è detto che la nostra regione partecipa del processo di ritorno degli emigrati, incalzati dalla crisi economica. Da rilevare che la provincia più interessata all'emigrazione, e quindi ai ritorni, è quella di Frosinone. I cittadini tornati nel Lazio versano spesso in precarie condizioni economiche: la regione ha per ora a disposizione uno striminzito fondo di 600 milioni che deve servire per gli interventi assistenziali (attuati tramite i comuni di origine), le sovvenzioni per l'impianto di attività artigianali, commerciali e agricole, oltre a mutui per le abitazioni. Si spera, entro l'anno, di raddoppiare lo stanziamento.

Tempo del 25.7.78

Il fenomeno dei rimpatri preoccupa le regioni

L'argomento sarà trattato in un convegno che si terrà a Senigallia - Problemi economici e di reinserimento sociale

ROMA, 24

L'inversione di tendenza che caratterizza oggi la nostra emigrazione — i rimpatri superano gli espatri — e che è diretta conseguenza della crisi economica di alcuni paesi dell'Europa occidentale, preoccupa le regioni che hanno deciso di studiare a fondo il problema organizzando la prima conferenza nazionale delle consulte regionali sull'emigrazione. L'incontro di studio si terrà a Senigallia il 12, 14 e 15 ottobre e vi parteciperanno tutte le regioni italiane, il governo, i partiti e sindacati. Lo scopo principale della conferenza è quello di coordinare le azioni delle autorità regionali, in base ai nuovi compiti che spettano agli enti locali in materia di emigrazione, per risolvere tutti i problemi causati dal rientro degli emigrati.

Cosa e quanto possano fare le regioni in questo deli-

cato ambito è materia tutta da studiare a cominciare dall'«anagrafe» dell'emigrazione (e dei rientri) che non esiste e che costituisce oggi la più grave lacuna in funzione di uno studio per interventi nel settore. Lo hanno ammesso gli assessori competenti riuniti a Roma, alla Regione Lazio, per la presentazione della conferenza ma — è stato assicurato — per ottobre saranno pronte le cifre capaci di dare una dimensione realistica del fenomeno di ritorno dei nostri emigrati. Qualche regione lavora già su dati certi: il Lazio, per esempio, nel periodo 1971-1977 ha «accusato» 35.000 rientri contro 20.000 espatri.

C'è poi da discutere il rapporto regione-governo, ed a tal fine è stato fissato un incontro che precederà di poco l'inizio della conferenza. Un altro appuntamento è con i sindacati.

L'esigenza che ha guidato gli assessori regionali a riunirsi su questi problemi è soprattutto quella di armonizzare gli interventi in favore dei lavoratori che rientrano per trasformarne l'attuale natura che ha carattere e natura assistenziale.

L'esigenza che ha guidato gli assessori regionali a riunirsi su questi problemi è soprattutto quella di armonizzare gli interventi in favore dei lavoratori che rientrano per trasformarne l'attuale natura che ha carattere e natura assistenziale.

Chi rientra in Italia, nella maggior parte dei casi, lo fa per necessità: dalla Svizzera e dalla Germania soprattutto si torna nel paese di provenienza perché una fabbrica ha «chiuso» alla mano d'opera straniera (se non ha chiuso definitivamente).

C'è quindi la necessità di assistere ed aiutare con ogni mezzo questi lavoratori che hanno bisogno di tutto o quasi almeno per i primi mesi. Da non sottovalutare poi i problemi relativi al reinserimento nell'ambito scolastico italiano dei figli degli emigrati che fino a ieri studiavano all'estero. Fra tutti i problemi delicati da trattare, non ultimo per la sua rilevanza economica quello di studiare la possibilità di trasformare i miliardi di rimesse degli emigrati (circa 900 nel 1976) in «volano» per investimenti settoriali nelle regioni.

Roma del 25.7.78



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

(9)

IL NUOVO "CONSIGLIO GENERALE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO" E L'ESIGENZA DI PARTECIPAZIONE DEGLI EMIGRATI. - Nel recente incontro alla Farnesina con le forze politiche, sindacali, associative interessate ai problemi dell'emigrazione, il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi ebbe ad affermare che la decisione di sciogliere il Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero è stata l'origine di molte difficoltà, aggiungendo però subito dopo: "Se avessimo avuto ancora il CCIE sono sicuro che non sarebbe andato mai in esame il nuovo organismo" quindi nella prospettiva risulterà un fatto positivo avere imboccato questa via perché altrimenti le resistenze sarebbero diventate insormontabili".

Alla luce di quanto sopra appare effettivamente legittima - rileva l'Inform - la soddisfazione espressa dall'on. Foschi dopo l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del disegno di legge che istituisce il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, definito dallo stesso Sottosegretario motivo centrale di tutta l'azione di governo da lui svolta nell'ambito della delega affidatagli.

Non è stato ancora reso noto, nel momento in cui scriviamo, il testo del disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri né, quindi, hanno potuto esprimere un ponderato giudizio di merito le forze politiche, sindacali e associative che l'on. Foschi ha chiamato a perseverare nella loro azione di propulsione e di sostegno anche in sede parlamentare, al fine di abbreviare al massimo i tempi necessari per la trasformazione del disegno di legge in legge dello Stato.

Vediamo però, in linea di massima, in qual modo, attraverso il nuovo Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, sarà possibile - per dirla con le parole dell'on. Foschi - "fornire l'emigrazione italiana nel mondo di una voce non solo di consultazione, ma anche e soprattutto di proposta e di controllo sull'azione politica di cui i nostri connazionali emigrati diverranno, una volta la legge definitivamente approvata, oggetto e soggetto insieme".

L'esigenza di partecipazione, come è noto, non poteva essere assicurata dal vecchio CCIE, di cui è stato lamentato sin dall'inizio il carattere genericamente consultivo, la carenza di rappresentatività democratica e l'ascarse definizione dei compiti e delle funzioni. Nel nuovo CGIE viene superato il quadro della "designazione" che aveva caratterizzato le nomine dei consultori. La rappresentanza partecipativa viene ottenuta attraverso elezioni di secondo grado da effettuare tramite i Comitati Consolari: per questo motivo il disegno di legge è strettamente legato con le proposte parlamentari per la riforma dei Comitati Consolari. Quindi l'istituzione del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero presuppone quella dei Comitati Consolari, i cui membri saranno eletti direttamente dalle collettività italiane residenti nelle singole circoscrizioni. A loro volta, i membri dei C.C. di ciascun Paese di emigrazione eleggeranno i 75 membri del CCIE in rappresentanza degli italiani all'estero. Gli altri 40 membri del Consiglio saranno nominati dal Governo e rappresenteranno le forze politiche, sindacali e associative, le Regioni ed altri

Enti e organismi. Rappresentanti della Pubblica Amministrazione ed esperti, in aggiunta ai 115 membri del CGIE, parteciperanno ai lavori del Consiglio con voto soltanto consultivo.

L'esigenza di partecipazione dei nostri emigrati - oltre che attraverso la presenza nel CGIE di una maggioranza di membri eletti, e quindi diretta espressione (sia pure attraverso un meccanismo di elezioni di secondo grado) delle nostre collettività all'estero - viene assicurata anche dalle nuove funzioni attribuite al Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, che vanno dalle formulazioni di pareri, proposte, raccomandazioni in materia di occupazione e programmazione economica alle proposte per la emanazione di accordi internazionali, allo studio di iniziative utili per il coordinamento delle attività delle Regioni in materia di emigrazione. I pareri saranno richiesti al CGIE dal Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, e così pure il potere di iniziativa del Consiglio, attraverso proposte e raccomandazioni, sarà esplicito tramite il C.I.Em.

Nel disegno di legge viene prospettata anche una soluzione al problema della cittadinanza dei membri del CGIE. Sebbene risulti impossibile includere nel Consiglio coloro che non abbiano la cittadinanza italiana - ma, si è tenuto conto dell'esigenza di non escludere benemeriti animatori dell'assistenza e della promozione delle collettività. E' stato quindi previsto che, nei Paesi dove siano da eleggere più di due membri, per uno su tre potrebbe anche trattarsi di persone che, al momento dell'elezione, non siano in possesso della cittadinanza italiana. Essi devono risultare comunque figli o nipoti di cittadini italiani e svolgere consistenti attività sociali e culturali nell'ambito delle nostre comunità: inoltre, nell'accettare l'incarico di membro del CGIE, devono richiedere la cittadinanza italiana. (Inform)



PREVIDENZA

La pensione agli emigrati

PER ASSICURARE ai nostri emigrati una tutela del trattamento pensionistico, il governo ha sottoscritto, attraverso gli anni, numerose convenzioni con diversi Stati europei ed extraeuropei nei quali più intensa è la presenza dei nostri connazionali.

Questi accordi bilaterali si aggiungono ai regolamenti CEE che garantiscono a coloro che emigrano nell'area dei nove paesi della Comunità europea gli stessi diritti previdenziali dei cittadini residenti.

Continuiamo oggi ad occuparci della convenzione italo-svizzera di cui abbiamo illustrato alcuni aspetti nella scorsa rubrica ed esaminiamo ora le diverse situazioni in cui può venire a trovarsi, sotto il profilo pensionistico, un nostro connazionale una volta rientrato in Italia.

C'è innanzitutto da sottolineare che la convenzione italo-svizzera prevede la possibilità di cumulare i periodi di assicurazione compiuti in territorio elvetico con quelli italiani ma solo allo scopo (e questa è indubbiamente una limitazione scarsamente comprensibile) di ottenere una pensione a carico dell'Ente di previdenza italiano.

Un primo caso che può verificarsi è che il lavoratore riesca a raggiungere i requisiti per il diritto alla pensione italiana con i soli contributi versati durante l'attività svolta in patria: in questa ipotesi l'interessato potrà lasciare nell'assicurazione svizzera i versamenti effettuati in quello stato ed utilizzarli per chiedere una distinta rendita di vecchiaia a carico del Fondo di previdenza elvetico al compimento dell'età pensionabile che è fissata dall'ordinamento svizzero a 65 anni per gli uomini e a 62 per le donne.

Ma se i contributi italiani non sono sufficienti? Anche qui si offrono varie possibilità.

Una prima facoltà è quella di chiedere il cumulo dei periodi di lavoro compiuti in Svizzera con quelli svolti in

Italia e raggiungere così il diritto alla pensione italiana. Per far questo non è necessario tuttavia trasferire nella nostra assicurazione i contributi svizzerina è sufficiente documentare, attraverso particolari procedure, l'attività svolta in Svizzera: il periodo di lavoro prestato all'estero sarà considerato utile per perfezionare il diritto alla pensione italiana ma non verrà computato ai fini del calcolo della pensione. In altre parole può servire a chiedere la pensione ma non a farne aumentare l'importo; anche in tale ipotesi i contributi rimasti nell'assicurazione svizzera potranno essere poi utilizzati, a tempo debito, per chiedere una rendita a carico del fondo di previdenza elvetico che sarà liquidata in franchi svizzeri (il che è una circostanza certamente da non sottovalutare).

Se al contrario, il lavoratore non ha interesse ad avere due distinte pensioni, in Svizzera e in Italia, ma unicamente quella italiana purché di importo più sostanzioso, allora dal 1974 è possibile chiedere il trasferimento nell'assicurazione italiana dei contributi svizzeri; questa facoltà può essere esercitata dai lavoratori che abbiano compiuto l'età di 60 anni se uomini, di 55 se donne e non abbiano fruito di alcuna prestazione da parte dell'assicurazione svizzera per la vecchiaia e la invalidità.

I contributi trasferiti sono utilizzati dall'INPS come se si trattasse di versamenti effettuati per periodi di attività svolti in Italia e sono quindi validi sia per perfezionare il diritto alla pensione che per determinarne l'importo. Può tuttavia accadere che i contributi trasferiti siano di tale entità da non comportare alcun beneficio economico al lavoratore il che si può verificare, ad esempio, se la pensione italiana risulti già integrata al minimo: in questo caso l'interessato ha comunque diritto al rimborso dei contributi svizzeri.

Renzo Berti



IL COMITATO CONSOLARE DI ASSISTENZA SCOLASTICA ITALIANO
COINVOLTO A FRANCOFORTE IN UNO SCANDALO SENZA PRECEDENTI

Un'allegria amministrazione sulla pelle dei nostri emigranti

UNO SCANDALO senza precedenti! Al CO.AS.SC.IT. (Comitato Consolare di Assistenza Scolastica Italiana) di Francoforte sono spariti 200 mila marchi circa, pari a 90 milioni di lire; vi è una denuncia contro ignoti in corso e c'è voluto un nuovo console, il dott. Avitabile, per constatare quanto ormai (vedi Oltreconfine di ottobre e settembre 1977) anche in Parlamento si sapeva. La pietra dello scandalo è un tal P.G. Iseglio, attualmente scomparso dalla circolazione e assunto come contabile dall'ex Console comunista Vianello Chiodo, con il placito consenso delle cosiddette «forze sociali» locali (comunisti, socialisti, e aclisti). Anzi, sembra che il signor Iseglio sia stato presentato al Console Chiodo, attualmente a Barcellona, da un attivista del PCI residente nella città di Francoforte.

Non a caso nella seduta del Co.As.Sc.It. del 18 gennaio di quest'anno, il sig. Gentile, che chiedeva una discussione sui motivi che avevano indotto la signorina Mosconi a dimettersi da revisore dei conti, è stato messo in netta minoranza dai rappresentanti comunisti, socialisti e aclisti. Si voleva tentare di nascondere così lo scandalo?

Come ha potuto il compagno Iseglio prelevare in Consolato i libri contabili per riportarli, senza che nessuno si opponesse?

Cosa stava a fare l'arrogante Console aggiunto dr. Scarlata (rappresentante ufficiale della CGIL) al Consolato generale di Francoforte?

E' proprio sotto la sua gestione che sono mancati i controlli all'amministrazione Co. As.Sc.It., persino dopo che il presidente dr. Luigi Sarro «si era clamorosamente dimesso.

Ma come ha potuto il compagno Iseglio acquistare quadri presso la «Frankfurter Galerie» per un valore di 25.515 marchi (pari a 10 milioni e 400 mila lire) che, guarda caso, è gestita dall'ex Direttore del Corriere d'Italia, compagno Enzo Parenti?

Come ha potuto sempre Iseglio ordinare presso la nota casa editrice di sinistra Nuova Cultura di Milano, libri che nessuno ha mai visto, per un ammontare di 140.827 marchi (pari a 57 milioni di lire); guarda caso dallo stesso editore che forniva la libreria del compagno Zambon, a sua volta accusato di legami terroristici con la Baader-Meinhof?

Interrogativi sufficienti delineano la personalità politica di Iseglio e gli ampi poteri che disponeva grazie al nullaosta del dr. Chiodo, seggio sperperava nello stesso modo con cui il dr. Chiodo finanziava il covo degli anarco-comunisti della Casa della Cultura Popolare di Francoforte (vedi Oltreconfine novembre 1977) elargendo a sua volta un contributo di 46 mila e 300 marchi pari alla «modesta» somma di 20 milioni di lire.

Nell'anno scolastico 75-76, sempre tramite il dr. Vianello Chiodo, l'ECAP locale (Ente professionale comunista) ha ricevuto la somma di ben 61 mila e 461 marchi (pari a 25 milioni di lire) per i corsi serali, senza che né il CO.AS.SC.IT. né il Consolato generale facesse dell'ispezioni di verifica per constatare la veridicità delle iniziative relazionate.

Lo scandalo di Francoforte dimostra l'assurdo modo di amministrare imposto dalle «forze sociali» (comunisti, socialisti e aclisti) nell'emigrazione, che hanno dimostrato la propria incapacità e immaturità, predicando «bene» e razzolando male. Scandalo che

mette sotto accusa l'Ambasciata di Bonn che (a differenza della gestione Luccioli) non è capace di intervenire drasticamente, temendo le eventuali reazioni, e preferendo la carriera di qualche alto funzionario.

Scandalo che dimostra quanto assurdo sia l'attuale funzione e ruolo del CO.AS.SC.IT. in Germania che, mancando di un regolamento interno, sono diventati la greppia delle pseudo-associazioni legate al carrozzone dei partiti di sinistra.

A Monaco di Baviera con i soldi del CO.AS.SC.IT. si paga la babysitter alla presidentessa, a Stoccarda il CO.AS.SC.IT. paga le mostre d'Arte del PCI, e sembra saldi anche i debiti delle ACLI, a Francoforte si ruba di sana pianta, ed avanti in questo modo con l'avallo dell'Ambasciata, le forze «democratiche» ed antifasciste presenti: gli emigranti spendono e spendono così i soldi che dovrebbero servire all'assistenza dei nostri connazionali.

E' con questa esemplare lezione che il nuovo presidente dell'Intercoasit (Organo interposto a coordinare e controllare i vari CO.AS.SC.IT.) voluto e partorito dall'Ambasciata, guarda caso anche dai comunisti, ha voluto dare una vera svolta alla politica scolastica in Germania?

Adesso si che comprendiamo il motivo perché il dr. Vianello Chiodo non volle la presenza del rappresentante CTIM a seno del locale CO.AS.SC.IT., avevano ed hanno paura che qualcuno li disturbi mentre essi sono intenti nelle loro «operazioni», per questo le cosiddette «Associazioni democratiche» in tutti i modi cercano di ostacolare la presenza di rappresentanti CTIM, ANFE, Caritas.

Bruno Zoratto



PAESE SERA del 25.7.78
Il POPOLO del 25.7.78

Ritaglio dal Giornale

di del

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

In un anno Nella CEE aumentati del 3,7% i disoccupati

PAESE SERA

LA DISOCCUPAZIONE è aumentata nella comunità europea dello 0,3% a giugno rispetto ai livelli di maggio, mentre si rileva un incremento del 3,7% rispetto ad un anno fa. Dati provvisori fanno salire il numero di disoccupati a 5.561.000 unità, a giugno, contro 5.546.000 di maggio.

A maggio le autorità comunitarie avevano in un primo momento segnalato 5 milioni 552.000 disoccupati e la modifica è stata resa necessaria dalla rettifica apportata nelle statistiche italiane sulla disoccupazione per quel mese.

Il tasso di disoccupazione risulta invariato — e pari al 5,3% — rispetto a maggio, mentre si nota un incremento rispetto al 5,1% rilevato nel giugno 1977. L'ufficio di statistica CEE tiene a sottolineare tuttavia che, l'incremento mensile dello 0,3% rilevato a giugno risulta molto contenuto rispetto a quello del 2,5% del giugno 1977.

Le statistiche CEE

IL POPOLO

Disoccupazione ancora in aumento

BRUXELLES — La disoccupazione è aumentata nella Comunità europea dello 0,3% a giugno rispetto ai livelli di maggio, mentre si rileva un incremento del 3,7% rispetto ad un anno fa. Dati provvisori collocano il numero di disoccupati a 5.561.000 unità a giugno, contro 5.546.000 di maggio. A maggio le autorità comunitarie avevano in un primo momento segnalato 5 milioni 552.000 disoccupati e la modifica è stata resa necessaria dalla rettifica apportata nelle statistiche italiane sulla disoccupazione per quel mese.

Il tasso di disoccupazione risulta invariato — e pari al 5,3% — rispetto a maggio, mentre si nota un incremento rispetto al 5,1% rilevato nel giugno 1977. L'ufficio di statistica Cee tiene a sottolineare tuttavia che l'incremento mensile dello 0,3% rilevato a giugno risulta molto contenuto rispetto a quello del 2,5% del giugno 1977.

Per quanto riguarda i singoli Paesi Cee, si riscontra un lieve aumento della disoccupazione in Italia, Francia, Inghilterra e Olanda, mentre per Germania, Danimarca, Irlanda e Lussemburgo, si assiste ad una contrazione. Ma, nel complesso, il quadro della disoccupazione risulta sostanzialmente stabile per la Comunità europea negli ultimi sei mesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale l'UNITA'

di del 25 7 78

Vita difficile per l'emigrante in Australia

Caro direttore,

da tempo (dato che a Brisbane c'è poco lavoro) lavoro nel Bush, a distanze che non sono mai inferiori a 1.000 km da casa e rientro presso la famiglia una volta ogni quattro settimane. Durante questi brevi ritorni, ho i miei contatti con i compagni, simpaticanti e amici e distribuisco 20 copie di Nuovo Paese.

Per quanto riguarda i Comitati consolari, siamo riusciti a far sì che in base alla legge del 1967, il console ha immesso alcuni elementi democratici nel medesimo. E' bastato questo perché in certi ambienti «italiani» si è accesi il console di essere comunista e anche il giornale di destra Il Globo del 10 luglio scorso fa le stesse insinuazioni. Molte cose sono difficili nell'ambiente di qui ma continuiamo la lotta per difendere i diritti democratici e le possibilità legali dei lavoratori emigrati che una cricca di elementi antinazionali e anti-repubblicani vorrebbero negarci.

PIO PAGLIUCA
(Brisbane - Australia)

Uccide in Germania e si cozzifica in Sicilia

Uccide una donna in Germania e si cozzifica in Sicilia

CATANIA - Si segnalano al tribunale di Siracusa, un nuovo caso di omicidio. Il colpevole, Carlo, che ha ucciso la moglie di 35 anni, è stato condannato a 15 anni di carcere. Il fatto è avvenuto in Germania, dove il colpevole, un emigrante di 35 anni, aveva ucciso la moglie di 35 anni, che era stata uccisa con un colpo di pistola. Il fatto è avvenuto in Germania, dove il colpevole, un emigrante di 35 anni, aveva ucciso la moglie di 35 anni, che era stata uccisa con un colpo di pistola.



ANSA del 24.7.78
Le Naricure del 25.7.78
Vita-Sera del 25.7.78

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale
di del

ANSA

uccide una donna in germania e si costituisce in sicilia

(ansa) - catania, 24 lug - si e' costituito ai carabinieri di mineo, suo paese d'origine, un manovale di 44 anni, arcangelo di calro, che ha detto ai militari di avere ucciso, il 14 luglio scorso a kehl, vicino a friburgo, in germania, la donna con la quale conviveva, una infermiera francese di 40 anni, marie muhlenthalr. l'uomo, emigrato da molti anni, ha detto ai carabinieri di avere ucciso la donna a coltellate dopo un litigio per gelosia e di essere giunto in sicilia in automobile: di carlo avrebbe passato il confine italiano due giorni dopo l'omicidio, transitando dal valico di domodossola.

al momento non risulta nulla a carico del manovale: il procuratore della repubblica di caltagirone, in attesa di un riscontro della polizia tedesca, ha disposto il fermo giudiziario dell'uomo.-

(ansa) - catania, 24 lug - l'interpol nel pomeriggio ha confermato ai carabinieri di catania che il racconto di arcangelo di carlo corrisponde a verita'. di carlo ha fornito altri particolari. ha detto che il 14 luglio l'amante marie muhlenthalr lo ha sorpreso - nella casa dove vivevano insieme a kehl - a letto con la figlia di lei, nicole di 19 anni. la donna ha fatto una scenata, e - secondo il racconto di di carlo - ha impugnato un coltello colpendo alla cieca. la giovane figlia e' stata la prima a cadere ferita; di carlo poi, nel tentativo di disarmare l'amante, e' stato ferito a un braccio e quindi con lo stesso coltello ha colpito marie muhlenthalr ripetutamente.

sconvolto arcangelo di carlo e' fuggito. e' tornato a casa otto ore dopo sperando - ha detto - che qualcuno nel frattempo avesse soccorso le due donne. ma le ha trovate entrambe morte. allora ha deciso di tornare al suo paese, in sicilia. qui - ha aggiunto - sperava di poter incontrare per l'ultima volta, prima di essere arrestato, la moglie concetta simili, dalla quale vive separato di fatto da molti anni. la donna, che da alcuni anni lavora in svizzera, contrariamente a quanto ha fatto negli anni scorsi, quest'etate non e' tornata a mineo per trascorrervi le ferie.

Le Naricure →

Uccide in Germania e si costituisce in Sicilia

Catania, 24 luglio.
Si è costituito ai carabinieri di Mineo, suo paese d'origine, un manovale di 44 anni, Arcangelo Di Carlo, che ha detto ai militari di avere ucciso, il 14 luglio scorso a Kehl, vicino a Friburgo, in Germania, la donna con la quale conviveva, una infermiera francese di 40 anni, Marie Muhlenhahr.
L'uomo, emigrato da molti anni, ha detto ai carabinieri di avere ucciso la donna a coltellate dopo un litigio per gelosia e di essere giunto in Sicilia in automobile: Di Carlo avrebbe passato il confine italiano due giorni dopo l'omicidio, transitando dal valico di Domodossola.
Al momento non risulta nulla a carico del manovale: il procuratore della Repubblica di Caltagirone, in attesa di un riscontro della polizia tedesca, ha disposto il fermo giudiziario dell'uomo.

Vita-Sera →

Uccide una donna in Germania e si costituisce in Sicilia

CATANIA — Si è costituito ai carabinieri di Mineo, suo paese d'origine, un manovale di 44 anni, Arcangelo Di Carlo, che ha detto ai militari di avere ucciso, il 14 luglio scorso a Kehl, vicino a Friburgo, in Germania, la donna con la quale conviveva, una infermiera francese di 40 anni, Marie Muhlenhahr. L'uomo, emigrato da molti anni, ha detto ai carabinieri di avere ucciso la donna a coltellate dopo un litigio per gelosia e di essere giunto in sicilia in automobile: Di Carlo avrebbe passato il confine italiano due giorni dopo l'omicidio, transitando dal valico di Domodossola.
Al momento non risulta nulla a carico del manovale: il procuratore della repubblica di Caltagirone, in attesa di un riscontro della polizia tedesca, ha disposto il fermo giudiziario dell'uomo.

ripetuto anche da: IL GIORNO ed IL CORRIERE DELLA SERA (p.6)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

CORAGGIOSA DENUNCIA SULL'ANTICO PERIODICO DI TRIESTE «LA SVEGLIA»

La vergogna di Osimo

«La Sveglia», periodico nato ed uscito in Capodistria sin dal 1903, e che attualmente si pubblica in Trieste quale voce della «Fameja Capodistria», ha ancora una volta interpretato i sentimenti di tutti gli esuli giuliano-dalmati (i quali non dimenticano né possono dimenticare) pubblicando delle nobili e coraggiose parole.

Possano gli italiani non dimenticarle, perchè quanto successo — e come successo — con la gratuita e vile cessione della Zona B, peserà lungamente e nel tempo su tutta la Nazione.

IL GOVERNO di Roma, dopo aver tramato nell'ombra il tradimento, improvvisamente nel 1975 annunciò che a Osimo veniva firmato il trattato, per cui con incredibile faciloneria si cedeva alla Jugoslavia la sovranità sulla zona B per «salvaguardare la pace in Europa».

Ridicola affermazione! Non saremo certo noi a salvare la pace!

Anzi dopo questo infame accordo a Trieste i contrasti di vario genere si sono riacutizzati, dopo essere rimasti sopiti per molti anni; e nel futuro sorgeranno nuovamente e imprevisi motivi di un contenzioso sempre più aspro.

Osimo è quindi un delitto che non ammette scusanti e perdono, voluto e preparato dai reggitori romani e approvato con gioia in Parlamento anche se con motivazioni diverse, da tutti e sei i partiti governativi (DC, PCI, PSI, PSDI, PRI, PLI).

Per inciso merita segnalare che secondo il nostro Codice Penale (art. 241) «chiunque commette, un fatto diretto a sottoporre territorio dello Stato (nel caso la Zona B) alla sovranità straniera... è punito con l'ergastolo».

Una nota di estremo dolore è stato anche il fatto che neppure il Quirinale ebbe a manifestare una, sia pur minima, titubanza.

L'infame trattato di Osimo comporta queste gravi conseguenze, tutte a nostro esclusivo

vo danno:

a) Si cede con gratuita «benevolenza» la sovranità sulla Zona B.

b) Tutti gli italiani residenti in Zona B devono o accettare la cittadinanza jugoslava o andarsene lasciando case e campagne: siamo al peggiore razzismo.

c) I confini terrestri sono alla periferia di Trieste che ne rimane inesorabilmente strozzata.

d) I confini marittimi sono fissati a nostro enorme svantaggio con la cessione volontaria di gran parte delle acque italiane del golfo, per cui, senza il permesso jugoslavo né la pesca potrà svolgersi al largo della costa, né le navi di grosso tonnellaggio potranno raggiungere il nostro porto.

e) si ferma sul carso una zona industriale con centinaia di fabbriche che rovineranno le bellezze del luogo e inquinaeranno l'aria e le acque di Trieste.

f) Per il lavoro nelle fabbriche saranno impiegati a basso costo operai provenienti dalle regioni depresse del Sud jugoslavo.

g) Con l'immigrazione di migliaia e migliaia di lavoratori con le loro famiglie verranno alterati pericolosamente i rapporti etnici della popolazione di Trieste, che si trasformerà in una città balcanizzata con tutte le gravissime conseguenze per l'attuale maggioranza italiana.

L'infamia di Osimo, secondo le false promesse del momento, avrebbe portato serenità e benessere agli abitanti di Trieste; invece già ora si possono constatare le malefiche conseguenze.

Il Carso si trasformerà in una zona di fabbriche inquinanti e rovinose per le caratteristiche del luogo.

Il porto sarà sempre più deficitario e passivo sia per la spia a) tria e di Fiume sia perchè le acque del golfo, passando sotto la sovranità jugoslava, non sono più libere alla navigazione internazionale.

Ma più grave delle pur disastrose clausole economiche è la lenta e continua penetrazione balcanica, tesa a corrompere il tessuto culturale ed etnico della città.

Raggiungere ed occupare Trieste, un porto di ampie possibilità, posto sul caldo Mare Mediterraneo, rappresenta la meta agognata da secoli dal panslavismo imperialista, ora avanzante sotto le vesti del comunismo internazionalista.

Gli slavi aspettano pazienti e tenaci, protestano protestano sempre, fanno le vittime di inventati soprusi, pur godendo di aiuti, sovvenzioni e diritti maggiori degli slavi italiani. I reggitori romani e locali sono sempre più propensi a concedere tutto e subito o per ignoranza o per incoscienza.

In un futuro non troppo lontano ci troveremo circondati e schiacciati dalla marea dei lavoratori balcanici; che affluiranno in masse serrate nelle fabbriche sul Carso. Sarà la fine di Trieste italiana e, Dio non voglia, i profughi istriani per primi saranno costretti ad affrontare l'angoscia di un secondo terribile esodo».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Le Monde

di Parigi del 25.7.78

SOCIAL

Situation bloquée dans le conflit Sonacotra

Depuis les manifestations du début du mois de juillet en région parisienne, le conflit de la Sonacotra (Société nationale de construction de logements pour travailleurs) s'enlise. La direction comme le gouvernement refusent d'ouvrir la négociation à l'échelle de l'ensemble des foyers, comme le demande le comité de coordination des foyers en lutte, sur le montant des loyers, le statut de résident, les conditions de vie en foyer, l'arrêt des poursuites judiciaires et menaces d'expulsion qui frappent certains résidents.

Dans ce conflit qui touche quelque vingt mille immigrés parfois depuis trois ans, le Parti socialiste, la C.F.D.T. et diverses associations para-publiques ont récemment demandé à M. Lionel Stoléru, secrétaire d'Etat auprès du ministre du travail d'intervenir pour faciliter l'ouverture de la négociation avec la direction de la Sonacotra.

La démarche est jusqu'alors restée sans réponse. Dans le même temps, après avoir demandé des saisies-arrests sur salaire pour non-paiement des loyers, la direction de la Sonacotra a demandé au tribunal de faire expulser des foyers une centaine de résidents. La plupart des décisions judiciaires en la matière sont reportées à la rentrée. Du côté des grévistes, on envisage de faire en référé une nouvelle démarche pour obtenir la nomination d'un médiateur, qui serait signée par quelque cinq cents résidents.

De nouveaux incidents se sont produits au cours du dernier week-end aux foyers de Bagnolet et à celui de l'avenue Romain-Rolland à Saint-Denis : selon le comité de lutte du foyer, un résident y aurait été gravement blessé à coups de barre de fer par le barman du foyer.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di del 25.7.78

nuovi incarichi presidenza acli

(ansa)- roma 24 lug - il comitato esecutivo nazionale delle acli ha proceduto all'attribuzione degli incarichi nella nuova presidenza nazionale. la carica di presidente del patronato acli e' stata assunta dal vicepresidente nazionale angelo lotti e quelle di presidenti dell'aaip e dell'anars rispettivamente dai segretari nazionali lino bosio e vittorio villa.

gli incarichi di lavoro all'interno della presidenza che operera' collegialmente, sono stati cosi' ripartiti tra i segretari nazionali: organizzazione a giovanni intino; formazione e amministrazione ad aldo de matteo; studi e stampa a michele giacomantonio; lotte sociali, riforme, nuove riforme di presenza e pietro praderi; terra a domenico pulejo; sindacale e vittorio villa; scuola ed internazionale a lino bosio. il settimanale "azione sociale" avra' come direttore il presidente rosati e come condirettore angelo gennari. a rosati sono stati inoltre attribuiti compiti specifici di coordinamento per i problemi dell'emigrazione, della cooperazione e delle iniziative negli ambiti femminili e giovanile. come vicepresidenti del patronato acli e dell'enars sono stati incaricati rispettivamente mario martoriati e toni tramacere.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale *Avanti!*

di del 26 7 78

*Passi avanti nel dialogo italo-svizzero***Come tutelare in
modo più valido
i "frontalieri"**

di GIUSEPPE FABRETTI

I lavoratori italiani emigrati in Svizzera hanno guardato con interesse, e con l'ansia che si prova per un avvenimento lungamente atteso, alla riunione della commissione italo-svizzera che si è riunita nelle scorse settimane a Roma. Al centro dei colloqui due problemi precisi: l'approvazione dell'accordo aggiuntivo sulla sicurezza sociale e la disoccupazione per i lavoratori frontalieri.

Sul primo problema quello dell'accordo aggiuntivo, già definito in sede di commissione un paio d'anni fa ma non ancora applicato perché da parte Svizzera sono state avanzate difficoltà e riserve, la ratifica pare sia condizionata dagli elvetici all'eliminazione dal progetto concordato di alcuni punti qualificanti come la liquidazione forfettaria delle pensioni che non superano un determinato importo, le rendite per orfani di madre e il superamento delle riserve consistente in 5 anni di attesa per alcune malattie preesistenti. Su questo punto l'impegno delle delegazioni è di trovare la soluzione alla riunione della prossima commissione mista, prevista per il prossimo autunno.

Più ampie convergenze si sono invece avute sul secondo problema, quello della disoccupazione per i lavoratori frontalieri. Infatti le delegazioni hanno concordato sul versamento all'Italia, presso un Ente che dovrà ancora essere definito e che dovrà poi erogare le prestazioni assicurative, delle quote pagate dai lavoratori frontalieri e dai loro datori di lavoro (0,8% del salario) sottraendo la quota (circa un terzo) con la quale l'Ente svizzero versa le prestazioni per la disoccupazione parziale.

Le somme accumulate sino ad oggi (circa 3,6 milioni di franchi) risultano però insufficienti a versare ai tremila frontalieri attualmente disoccupati le prestazioni piene come previsto dalla legislazione elvetica. Per far fronte quindi alle reali esigenze la delegazione italiana ha richiesto, e in linea di principio ottenuto, che i parametri aritmetici del versamento delle quote accumulate vengano elevati in percentuale (3%) e tengano conto, come è previsto nell'attuale legislazione svizzera in materia, della destinazione di eventuali impegni pubblici e sussidi.

Il problema da risolvere, non appena la ratifica sarà avvenuta (cosa che speriamo si verifichi nel più breve tempo possibile) è quello che incombe sul governo italiano di nominare un Ente erogatore delle prestazioni che dovrebbero essere paragonabili a quelle che percepiscono tutti gli altri disoccupati.

Il fatto comunque qualificante della trattativa è la priorità al reiniego del lavoratore frontaliere licenziato per motivi economici. Infatti si tratta di spezzare la speculazione che da un paio d'anni avviene sulle spalle di questi lavoratori, che vengono licenziati e sostituiti con altri più disponibili ad accettare le mutate condizioni nel rapporto di lavoro e le notevoli decurtazioni salariali. Ora, finalmente, con l'accordo raggiunto, tali speculazioni non saranno più possibili, o comunque fortemente limitate.

Certo non tutti i problemi hanno trovato la soluzione ideale, vuoi perché il difficile momento economico e politico non consentiva eccessive speranze, vuoi perché da parte italiana ci si ostina a tenere separato il negoziato sociale per l'emigrazione da quello commerciale. Il che indebolisce la forza contrattuale dell'Italia.

Adesso si attende la ratifica e l'applicazione dimostrando così che la concomitante visita del ministro degli Esteri elvetico a Roma non è stata solo un'azione diplomatica di facciata, ma recava invece la volontà concreta di adottare impegni importanti che interessano la nostra collettività emigrata in terra elvetica.

Giuseppe Fabretti è il responsabile nazionale dell'ufficio emigrazione della UIL.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

del

26 7 78

A Senigallia nel prossimo ottobre

Prima conferenza nazionale delle consulte regionali sui problemi dell'emigrazione

Ad oltre tre anni dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione le cui risoluzioni devono trovare in gran parte ancora attuazione, le regioni annunciano la prima Conferenza nazionale delle Consulte regionali per l'emigrazione che si terrà a Senigallia del 13 al 15 ottobre prossimo.

I rappresentanti regionali hanno tenuto a precisare che non intendono riproporre temi già ampiamente trattati nella Conferenza nazionale, nè desiderano dar luogo ad una ennesima e sterile passerella.

Le regioni intendono viceversa affrontare lo scottante tema con una visione nuova e globale che superi la stessa impostazione finora seguita dalle Consulte regionali i cui interventi sono stati caratterizzati da attività assistenziali di scarso rilievo, mancanti di ogni rispondenza alle effettive necessità e richieste dei nostri emigrati.

Quel che è essenzialmente mancato, è una coordinata politica dell'emigrazione che affrontasse il problema nella sua globalità con i necessari riferimenti agli aspetti socio-economico-territoriali che il fenomeno comporta.

Se per lunghi anni il flusso migratorio ha rappresentato una piaga insanabile e congenita di molte regioni, ed in particolare di quelle del Mezzogiorno, causando un progressivo e preoccupante spopolamento di vaste zone e conseguenti fenomeni di disgregazione sociale e familiare, la pesante crisi economica che ha investito i paesi industrializzati, ha determinato notevoli rientri di flussi migratori nelle zone di origine, rendendo quanto mai disarmonica e conflittuale la realtà socio-economica di molte regioni.

La prossima Conferenza di Senigallia intende pertanto affrontare con estremo realismo l'attuale situazione e procedere ad un costruttivo confronto con il governo, i partiti, i sindacati e le associazioni degli emigranti per individuare le linee di intervento che, in una azione coordinata, possano favorire il reinserimento dei lavoratori emigrati nel tessuto sociale e nel sistema produttivo delle zone d'origine. Le regioni intendono soprattutto inquadrare il fenomeno migratorio negli obiettivi dei piani di sviluppo, individuando anche le modalità di utilizzazione delle rimesse degli emigranti [circa 900 miliardi nel 1976] finalizzandoli verso nuovi investimenti che influiscono sull'ampliamento dei livelli occupazionali.

A Senigallia si parlerà inoltre della scuola e del frontalierato che costituiscono i più pesanti tra i molti nodi irrisolti. Il reinserimento dei figli dei lavoratori migranti nel

sistema scolastico nazionale rappresenta un momento particolarmente delicato in cui troppo spesso a pagare le conseguenze delle difformità di programmi ed insegnamento sono proprio gli studenti che, dopo l'emarginazione vissuta all'estero, finiscono per doverla subire anche in patria.

Il frontalierato ripropone viceversa il problema della difesa dei diritti fondamentali del lavoratore e di perequazione del trattamento fiscale, particolarmente oneroso per chi viene pagato in moneta «forte».

A Senigallia ci si attende soprattutto che le regioni affrontino con il governo e le forze politiche e sindacali il problema della formazione dei lavoratori e del coordinamento del mercato del lavoro nel quadro dei programmi nazionali di riconversione industriale e di espansione delle attività imprenditoriali all'estero.

Troppo spesso ai lavoratori che rientrano non è garantito alcun livello d'informazione sulle occasioni di lavoro in altre regioni o altri paesi. Del resto manca finora un completo censimento delle stesse forze lavoro qualificate che siano disponibili a raggiungere nuove destinazioni. In passato si era prospettata l'idea di una «agenzia» che fosse in grado di operare in tal senso e seguisse gli orientamenti del mercato del lavoro interno ed internazionale per disporre gli opportuni interventi ed orientamenti. Oggi se ne avverte la necessità, soprattutto in considerazione che agli elevati livelli disoccupazionali non sarà possibile far fronte con i soli investimenti interni.

È tempo cioè di superare il cronico disimpegno delle amministrazioni pubbliche di fronte ai fenomeni migratori; disimpegno interrotto di tanto in tanto da inconcludenti conferenze o da saltuarie, quanto deprimenti politiche assistenziali.

Marcello Petriconi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

L'Europa e il Parlamento

«Allorché nel 1957 in Campidoglio, a Roma, furono solennemente firmati i trattati per la costituzione della Comunità Economica Europea e dell'EURATOM, votati poi dal Parlamento Italiano con la sola opposizione dei partiti della sinistra, pensavamo un po' tutti che il successivo passo, cioè l'unità politica dei popoli europei, non fosse più soltanto una generosa aspirazione, ma una possibilità ormai avviata a rapidamente concretizzarsi».

«Malgrado non ci si potessero nascondere le molte difficoltà ancora da superare ed il tormentato cammino ancora da compiere, sembrava abbastanza evidente che le stesse ragioni che avevano portato le Nazioni europee ad unire i loro sforzi per affrontare insieme i problemi economici, avrebbero spinto e guidato i governi a compiere gli sforzi necessari per allargare la loro collaborazione dal piano economico a quello più decisamente politico».

Queste sono le parole con le quali lo scorso mese, rompendo gli indugi del Governo e di tutte le altre forze politiche italiane, presentammo alla Camera la nostra proposta di legge per la elezione a suffragio diretto dei rappresentanti dell'Assemblea della Comunità Europea. Una proposta la cui sola ambizione, precisavamo, era quella di sollecitare una pronta discussione e di indurre il governo a perfezionare con urgenza l'impegno di Bruxelles, ormai vecchio di due anni nonostante la sua pressoché immediata approvazione all'unanimità da parte del nostro Parlamento.

Un impegno che da parte nostra non poteva non tenere presente l'enormità e la mole delle difficoltà tecniche, oltreché politiche da superare, per consentire il regolare svolgimento di queste elezioni e in particolare la partecipazione alle stesse degli italiani residenti all'estero.

Ora, sia pure con notevole ritardo e somma confusione, il governo si è mosso. E finalmente abbiamo l'atteso disegno, già approvato dal Consiglio dei Ministri, e pronto per il suo inoltro al Parlamento, anche se noto soltanto nelle sue linee generali e non ancora ufficialmente pubblicato.

Ma è bastato questo per sollevare un clamoroso coro di proteste. Non solo da parte delle forze di opposizione, il che era fin troppo scontato, ma anche, e starei per dire soprattutto da parte dei partiti minori della cosiddetta maggioranza, la quale

continua a dimostrarsi tale soltanto per rimettere, alla fine, ogni decisione nelle mani dei due grossi monopolizzatori del potere. Però con diritto di protesta!

Per quel che ci riguarda, e in particolare per quel che riguarda il voto degli italiani all'estero, che il disegno governativo limiterebbe soltanto nei Paesi della Comunità, l'on. Tremaglia ha espresso in maniera puntuale e chiara il nostro totale dissenso. E a giusto titolo.

Basta esaminare il contorto meccanismo per convincersene, e per poter affermare, come è stato affermato, che il principio della rappresentanza proporzionale, sostenuto a parole, è in sostanza compromesso nei fatti da un meccanismo di recupero dei resti e di conteggio delle preferenze addirittura micidiale per i cosiddetti partiti minori, a favore, invece, dei maggiori e — al limite — dei socialisti, che in Europa hanno evidentemente dei santi, sia pure laici e paracomunisti che pregano — e non soltanto a parole — per loro.

Il nostro progetto, invece — a parte la dichiarata incompatibilità del mandato del Parlamento Europeo con quella al Parlamento nazionale, sottolineata anche da Tremaglia, a chiarimento di una funzione che, nel nuovo Parlamento, non può continuare ad essere o formale, o male esercitata come ora — non soltanto sostiene la proporzionale, ma la garantisce senza possibilità di ulteriori manovre o di equivoci interpretazioni, sostenendo tra l'altro l'opportunità del Collegio unico nazionale; quindi la distribuzione dei seggi sulla base dei voti ottenuti da ciascun partito e, senza altri tenebrosi calcoli e conseguentemente, sostenendo il voto di preferenza senza trucchi o moltiplicatori o divisori d'alcun genere.

Conosciamo le obiezioni al Collegio unico nazionale e le difficoltà di preferenziare equamente, senza eccessive sorprese, candidati di una sola lista per tutta la Nazione. Ma l'inconveniente — ammesso che sia un inconveniente — resta valido anche se anziché di un collegio solo dovesse trattarsi di 9 collegi, come è stabilito dal disegno di Legge del governo. Si tratta sempre di collegi anomali rispetto ai 32 tradizionali delle nostre elezioni politiche, e a quelli provinciali e comunali delle nostre stesse elezioni amministrative e regionali. Ma in

realtà il problema non è questo.

Ciò che conta è che si vari una legge in grado di garantire il massimo di proporzionalità e il massimo di libertà di scelta dei candidati, fuori dall'odioso monopolio delle peggiori oligarchie dei partiti, massime dei due dominanti. E a questo scopo il Collegio unico è la sola garanzia, il solo modo per uscire dalla appiccicosa catena degli usuli clientelismi e per tentare, almeno una volta, almeno per una elezione che dovrebbe essere di grande impegno per tutti, di consentire agli elettori italiani di scegliere in tutta libertà, non le mezze cartucce politiche emergenti dallo sporco gioco — come ricordavamo — dello clientele provinciali o peggio di parrocchia; ma gli uomini politicamente più qualificati, più preparati, più impegnati a svolgere, con intelligenza delle cose e amore, quel poco di vera politica di cui siamo ancora capaci. Senza troppe soggezioni e vertici, a segreterie, a correnti, cioè alle critiche di potere che caratterizzano e ammorbano la atmosfera della vita e delle stesse speranze degli italiani.

Senza vincolo di mandato, come dice — irrisa — la nostra Costituzione. Almeno per l'Europa. Almeno per poter tentare di lavorare sul serio per l'Europa; per la sua unità politica, verso la quale questo primo Parlamento eletto potrebbe essere un sia pure primo timido passo. Un passo verso una ritrovata co-

scienza politica delle nazioni europee; verso una loro risentita volontà di ritornare alla forza, al gusto, alle responsabilità della grande potenza. In relazione al non eliminabile e trascurabile fatto che, nella realtà storica determinatasi in questi ultimi drammatici e sconvolgenti quarant'anni, non è più possibile esserlo — come scriveva alcuni anni fa un indimenticabile giovane studioso, a noi vicinissimo e caro — né come Francesi, né come Tedeschi, né come Inglesi, né come Italiani, ma solo ed esclusivamente come Europei.

E' la strada dei nostri Paesi e dei nostri partiti. Una strada che battiamo da tempo e che dobbiamo continuare a battere, con tenacia coraggio e ferma coerenza politica. La strada che oggi chiamiamo dell'eurodestra, che non è quella della nostalgia, ma quella delle grandi idee e delle grandi tradizioni di civiltà e di fede dei grandi popoli dell'Occidente, che intendono costruirsi un loro nuovo grande avvenire.

Pino Romualdi

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di

del

26.7.78



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ultima riunione estiva a Bruxelles dei ministri degli Esteri

Il Consiglio della Comunità si rimanda a ottobre

di ALBERTO CA' ZORZI

BRUXELLES, 25 — In una tipica riunione da ultimo giorno di scuola prima delle vacanze estive, il Consiglio dei ministri degli Esteri della CEE ha oggi rapidamente sbrigato un ordine del giorno non particolarmente impegnativo soprattutto perché sostanzialmente imperniato sul prendere atto di quanto era stato deciso a Brema e a Bonn.

In realtà l'unica decisione importante, anche se ormai largamente scontata, è stata quella relativa alla data delle elezioni dirette del Parlamento Europeo, che il vertice di Brema aveva indicato nel 7-10 giugno 1979 e che il Consiglio esteri ha reso formale quest'oggi. Non ci sono più ostacoli su questa strada, dunque, anche se non tutte le leggi elettorali sono state ancora messe a punto ed approvate dai singoli stati membri. Si tratta comunque ormai soltanto di un aspetto tecnico del problema ed anche in Italia manca soltanto l'approvazione del Parlamento.

Un altro punto di evidente interesse era la convenzione sul terrorismo che il presidente di turno, il tedesco Genscher, ha illustrato sottolineandone l'importanza ed augurandosi che ad essa aderiscano al più presto i

vari paesi, affinché la convenzione, traducendosi in pratica, acquisisca l'efficacia indispensabile e costituisca un'arma veramente valida per la difesa della libertà e della democrazia. Intervenedo per l'Italia, il ministro Forlani si è dichiarato d'accordo sia sui principi cui la convenzione s'ispira sia sull'urgenza della sua attuazione, anche se occorre ancora qualche tempo — ha detto — perché ciò si realizzi. I rinvii sono stati del resto all'ordine del giorno quest'oggi: tanto sui problemi della siderurgia come su quelli della costruzione navale, ad esempio, il discorso è stato aggiornato al prossimo settembre. Così pure il mandato alla Commissione per i negoziati con la Jugoslavia sarà nuovamente oggetto di esame al prossimo Consiglio dopo le ferie estive. Lo stesso discorso vale per la cooperazione politica conclusasi con l'abituale giro d'orizzonte sui problemi più scottanti.

L'Europa comunitaria va dunque in vacanza, e al rientro ritroverà sul tappeto i problemi di sempre, si spera non troppo incancreniti, dal momento che i problemi purtroppo hanno il vizio di non andare mai in ferie, e anzi approfittano di tale periodo per crescere e irrobustirsi più che mai.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ANSA del 25.7.78

Ritaglio dal Giornale Il Tempo del 25.7.78

di del

elezioni europee: il parere del "mille"

(ansa) - roma, 25 lug - il disegno di legge governativo per le elezioni europee e' stato esaminato dal movimento italia libera nella libera europa (mille), il quale ha espresso parere favorevole alla decisione diprevedere il voto di preferenza, contro il quale - si ricorda - "in passato si erano pronunciati taluni esponenti politici". tuttavia, il "mille" rivolge al provvedimento di legge tre specifiche critiche: daneggia i partiti intermedi a favore dei due maggiori; non prevede misure per agevolare il voto di tutti gli italiani all'estero, ma solo di quelli residenti nella comunita' europea, soprattutto non prevede l'incompatibilita' tra il mandato parlamentare italiano ed europeo.

ANSA

IL «MILLE» SUL DDL GOVERNATIVO

Altri rilievi al progetto per le elezioni europee

IL TEMPO

Il disegno di legge recentemente approvato dal Governo per le elezioni europee è stato esaminato dal MILLE (Movimento Italia Libera nella Libera Europa) che ha accolto favorevolmente la previsione del voto di preferenza, contro il quale — ricorda — «in passato si erano pronunciati taluni esponenti politici».

Il MILLE, tuttavia, rivolge al progetto tre specifiche critiche: 1) danneggia i partiti intermedi a favore dei due maggiori; 2) non prevede le misure per agevolare il voto di tutti gli italiani all'estero, ma solo di quelli residenti nella Comunità europea; 3) non prevede l'incompatibilità tra il mandato parlamentare italiano e quello europeo.

Sul voto degli emigrati, in particolare, il MILLE rileva che la soluzione prospettata rappresenta una «discriminazione inaccettabile»; si tratta invece di rendere questo diritto, sancito dalla Costituzione, praticamente esercitabile per tutti. La soluzione del problema — per il MILLE — è quella del voto per corrispondenza, già adottata da altri Paesi: «Le obiezioni, soprattutto dei comunisti — aggiunge — consistono in cavilli e pretesti che mirano solo ad insabbiare la proposta».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione - Supplemento
F.I.L.E.F.

di del **26.7.78**

8/26/1. ELEZIONI DEL PARLAMENTO EUROPEO

Il Consiglio dei ministri ha approvato, nella sua riunione del 21 luglio, un disegno di legge, che passa ora all'esame del Parlamento, per l'elezione del Parlamento Europeo. Il disegno di legge riguarda gli 81 parlamentari italiani da eleggere il prossimo anno, con sistema proporzionale. Dandone notizia il quotidiano della DC, "Il Popolo" (22 luglio 1978) aggiunge che si sono avute "discussioni preparatorie" circa il voto in loco degli emigrati italiani nei paesi della Comunità Europea. Il giornale afferma che "dubbi circolano sulle concrete possibilità sia organizzative, sia politico-propagandistiche in proposito" e che "si condiziona l'uso pratico di questa novità ad altrettante intese bilaterali con gli Stati di cui si tratta, dalle quali emergano precise assicurazioni sulla duplice preoccupazione affacciata". Come si ricorda lo scorso anno il Ministero degli esteri fece compiere all'ambasciatore Guazzaroni una missione esplorativa. Più recentemente, in ambienti governativi si affermava che fossero sufficienti "note verbali". Su una materia così importante occorrono precisi accordi scritti, che si riferiscano alla campagna elettorale, ai seggi, agli scrutini, alla vigilanza, al diritto di voto di tutti i nostri elettori senza che abbiano luogo coartazioni, e anche ai reati eventualmente connessi con la violazione delle leggi elettorali e della libertà e segretezza del voto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale AISE

di del 25 7 78

Accordo sui frontalieri

a.i.s.e. - si prepara in germania la settimana degli stranieri.

francoforte (aise) - e' in fase di preparazione la giornata nazionale dei cittadini stranieri che si terra' in germania il 24 settembre 1978, organizzata dalle chiese cattolica, evangelistica, ortodossa. circa 4 milioni di stranieri immigrati vivono in germania e quasi 1 milione abitano qui da piu' di 10 anni. la convivenza con uomini che vengono dalla grecia, italia, asia, spagna, afrika, turchia e da altri paesi ancora, da' la possibilita' di arricchire il livello religioso e culturale. con il motto "per un futuro comune" ci si preoccupa soprattutto della difficile situazione delle famiglie e dei bambini stranieri. (aise)



Positivo incontro della commissione italo-svizzera a Roma

Accordo sui frontalieri

Un modo nuovo

La visita a Roma del consigliere federale Pierre Aubert, capo del dipartimento politico — come dire il ministro degli esteri — si è risolta, oltre che in un successo personale del consigliere socialista, in una vittoria del buon senso, della praticità, della voglia di giungere ad una soluzione dell'ormai stagionata vertenza, tra Svizzera e Italia, in materia di indennizzazione dei lavoratori frontalieri rimasti senza lavoro a causa della crisi.

Come è noto tali lavoratori, pur pagando «in toto» le aliquote alla cassa di disoccupazione così come previsto dall'apposita legge dell'aprile del 1977, non avevano diritto — finora — di usufruire dei benefici che la cassa corrisponde a chi resta senza lavoro. Per una serie di motivi, si diceva, ma in primo luogo per l'impossibilità di verificare se il frontaliere rimasto disoccupato non avesse trovato, per esempio, lavoro in patria.

Ora il diaframma che si era creato in sede di trattativa tra le due delegazioni è caduto. Merito di chi? Non vogliamo dire che Aubert sia il taumaturgo o l'uomo dalla bacchetta magica che riesce a risolvere le situazioni più difficili. Certo è, però, che lo stile che si è imposto, il corso che ha dato al dipartimento che dirige — non solo in questa materia — sono una ventata di aria fresca, un benefico influsso che non hanno mancato di dare dei frutti. Salito all'alto incarico circondato da una certa diffidenza e da remore — come è noto il partito lo preferì al compianto Canonica — ha dato alla mente una carica ed una spinta prima sconosciute. I colloqui di Roma sono l'ultima — e per i lavoratori italiani in Svizzera la più gradita — prova che, armandosi di buona volontà, di buon senso, rinunciando ognuno per la sua parte alle posizioni di partito preso, scavalcando pregiudizi di dubbia consistenza, si può giungere veramente a trovare punti d'incontro, comunanza di vedute, obiettivi efficienti per entrambe le parti.

Dopo lunghi colloqui, discussioni, incontri, polemiche, prese di posizione anche durette che avevano deteriorato un po' i rapporti tra le due parti, Italia e Svizzera, attraverso le speciali commissioni, hanno trovato una comunanza di vedute e si sono accordate su un problema che aveva creato notevole attrito in passato: i frontalieri disoccupati.

Come è noto questa categoria di lavoratori stranieri in Svizzera è stata assoggettata, come tutti gli altri lavoratori, al pagamento delle quote di assicurazione contro la disoccupazione, quote stabilite per legge. Il particolare «status» giuridico di questi lavoratori non permetteva però di fornire loro le prestazioni della cassa di disoccupazione se non in una sola circostanza, e nemmeno la più disastrosa: la cassa ha finora pagato soltanto le indennità spettanti al lavoratore parzialmente disoccupato. In caso di disoccupazione totale si contestava, da parte svizzera, il diritto di usufruire delle prestazioni a causa della impossibilità di controllare se il lavoratore frontaliere, una volta disoccupato, non avesse assunto magari un lavoro in Italia pur usufruendo delle prestazioni della cassa. Di obbligarlo a recarsi ogni mattina in Svizzera per timbrare il cartellino di disoccupazione, pratica cui sono obbligati tutti i lavoratori disoccupati, neanche a parlarne.

Le due delegazioni, quella italiana guidata dal ministro Giovanni Migliuolo e quella svizzera da Jean-Pierre Bonny assistito dal capo della polizia degli stranieri dottor Guido Solari, si sono incontrate a Roma dal 6 al 10 luglio scorsi, e al termine dei 4 giorni di discussioni hanno trovato un accordo che soddisfa le due parti in causa.

Sulla base di quest'accordo la Svizzera restituirà a favore dell'Italia, d'ora in poi, i due terzi circa delle quote di disoccupazione versate alla cassa dai lavoratori frontalieri e dai loro datori di lavoro (0,3 per cento). Sarà compito dell'amministrazione italiana, in seguito, ridistribuire tali somme ai lavoratori frontalieri disoccupati. Ancora non è noto come verranno erogate le prestazioni, chi sarà l'ente «pagatore», quali tipi di controllo verranno effettuati per evitare che lavoratori frontalieri apparentemente disoccupati esercitino magari un lavoro «nero».

Oltre a tutto questo c'è il rischio di una disparità di trattamento tra i lavoratori frontalieri disoccupati e quelli disoccupati ma locali, che godono, come si sa, di una quota di disoccupazione di 800 lire giornaliere. E' evidente che il lavoratore frontaliere disoccupato ne prende molti di più. Ciò potrebbe creare situazioni di disagio all'amministrazione italiana.

Ci si chiederà poi perché la Svizzera versi soltanto i due terzi circa dei contributi assicurativi versati dai frontalieri e dai loro datori di lavoro. La risposta è che il restante terzo è destinato a coprire le eventuali esigenze provocate dalla disoccupazione parziale dei frontalieri che esercitano ancora un'attività in Svizzera. L'accordo siglato con l'Italia è quasi simile a quello raggiunto con altri paesi confinanti (Francia con 35 mila frontalieri, Germania con 15 mila, Austria con 4.300 e Italia con 30 mila), ispirato com'è al principio, sempre perseguito dalle autorità svizzere, del non trasferimento di indennità o individuali di disoccupazione.

A Roma è stato anche deciso uno scambio di lettere concernenti il problema del reimpiego dei lavoratori frontalieri disoccupati.

Non v'è dubbio che molto merito debba andare anche agli esponenti delle due delegazioni che negli ultimi mesi hanno approfondito i contatti, smussato gli angoli, limato le asperità. Però è singolare che tutto questo sia potuto accadere allorché Pierre Aubert ha preso in mano la situazione di un ministero che in Svizzera, per le caratteristiche politiche che contraddistinguono questo paese, non è nemmeno tra i più redditizi in materia di «cursus honorum». Pierre Aubert sta provando che si può essere ministro degli esteri di grande capacità, di notevole slancio politico, di statura internazionale e che si può eccellere anche in un paese come la Svizzera, comunemente non molto sensibile al fascino del «personaggio»...



Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Giornale

Avvenire di Taracas

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

di

del

26 - Jul

FARNESINA

Un movimento già deciso

ROMA

Discusso e approvato verso la fine di giugno dal Consiglio dei Ministri (dopo la caduta di Leone e prima dell'inizio delle votazioni per il nuovo Capo dello Stato), e tenuto segretamente nel cassetto di Forlani per più di due settimane, l'ultimo movimento diplomatico, è stato, se non il primo, uno dei primi decreti firmati da Pertini. Dodici i nuovi capi missione. Primo fra tutti il ministro La Roccia che lascia il posto di Consigliere diplomatico di Andreotti per recarsi a capo della Delegazione Italiana alle Nazioni Unite a New York. Nello stesso movimento sono Bacchetti, che va all'OCSE a Parigi, Tozzoli a Tirana, Favale a Varsavia, Spinelli a Città del Messico, Marras a Madrid, Nisco a Tel Aviv e Stea Antonini a Cipro.

?

Perché questo movimento sia stato fatto in gran segreto e tenuto a lungo in frigorifero, è difficile a spiegarsi. Perché Andreotti non voleva che fosse data una interpretazione particolare, durante le elezioni del Capo dello Stato, alla nomina del suo consigliere e ambasciatore del Capo dello Stato, alla nomina del suo consigliere e ambasciatore? Probabile. E un fatto però che La Roccia non andrà a New York, si dice, a fare soltanto il nostro rappresentante all'ONU. Andreotti ha bisogno in USA di qualcuno che, più o meglio dell'Ambasciatore a Washington Cedronio Pansa, spieghi agli americani la sua difficile situazione politica.

Interessante sottolineare che il movimento sembra essere frutto di un compromesso tra le forze che attualmente contano alla Farnesina e cioè la DC presente con Forlani e il suo segretario, il prefetto Semprini, e il PSI presente con il Segretario Generale barone Malafatti, il quale ha piazzato in buoni posti diversi suoi favoriti, tra cui il socialista e amico fedelissimo Gian Paolo Tozzoli, Marras e il figlio di Suragat, il quale sarà il vice di La Roccia all'ONU. Esclusi dal gioco, al solito, sembrano i diplomatici senza tessera, i quali fanno notare che il movimento, tenuto al buio per quindici-venti giorni, fu deciso proprio nel momento in cui il Quirinale, che ha sempre amato mettersi in mezzo e imporre i suoi favoriti, non poteva influire sulla sorte di nessun diplomatico. Non è tutto. Qualcuno aggiunge che la faccenda è uno scorbo a Pertini, il quale non ha potuto che avallare decisioni già prese e nominate di uomini, cioè Ambasciatori, che per legge rappresentano il Capo dello Stato. Cioè Pertini stesso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

20.7.78

aise- Lettera delle associazioni al presidente del senato fanfani ed ai gruppi politici dell'intesa.

roma (aise)- L'annunciata riunione fra le associazioni nazionali operanti in emigrazione ha avuto come tema centrale l'esclusione della stampa italiana all'estero dalla proroga della legge 172. al termine della riunione i rappresentanti delle sette associazioni hanno sottoscritto una lettera indirizzata al presidente del senato amintore fanfani, al presidente della commissione senatoriale per gli affari costituzionali, antonino murmura ed ai presidenti dei gruppi senatoriali della dc, psi, pci, psdi, pri. Le associazioni nazionali degli emigrati- si legge nella lettera, - a proposito dei contributi alla stampa italiana all'estero nell'ambito della legge italiana sull'editoria, protestano per la mancata inclusione della stampa italiana all'estero nella proroga al 30.6.78 della legge 6.6.1975 n.172. prendono atto dell'ordine del giorno approvato dalla commissione affari costituzionali del senato con il quale si chiede al governo di farsi carico del problema delle provvidenze alla stampa italiana all'estero, predisponendo e proponendo in sede di discussione della normativa generale sull'editoria, una norma transitoria che colmi la lacuna sopracitata per il periodo coperto dal presente disegno di legge chiedono che la citata "norma transitoria" venga già emanata congiuntamente alla proroga della legge 172 del 1975 e per il medesimo periodo in attesa della nuova legge reinserisca in modo adeguato la stampa di emigrazione nel quadro dei contributi italiani per l'editoria".

La lettera è stata firmata da mario martoriati (acli), dal l'on. maria federici (anfe), da gaetano volpe (filef), da vittorio giordano (santi), da mons. silvano ridolfi (ucei), da camillo moser (unaie) e da padre gianfausto rosoli (cser). (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di del 26.7.78

aise- per i problemi dell'emigrazione le regioni vogliono piu' autonomia -tentativo di superamento della diplomazia?

roma (aise)- la prima conferenza nazionale delle consulte regionali per l'emigrazione si terra' a senigallia dal 13 al 15 ottobre. la data, annunciata ieri dall'assessore capodaglio della regione marche, e' stata finalmente fissata dopo non poche polemiche. da un lato le regioni chiedono una maggiore autonomia, dall'altro -a livello governativo- pur nel rispetto delle iniziative delle consulte per l'emigrazione non si intendono- e per certi versi non si possono -cedere delle prerogative politiche che rientrano nei temi di politica estera nonostante le regioni hanno lanciato la loro sfida in maniera abbastanza chiara. infatti, esaminando l'ordine dei lavori, risulta che accanto a temi di carattere generale (forse troppi per non ripetere una seconda conferenza nazionale dell'emigrazione) figura un argomento specifico- il frontalierato- problema che non sappiamo fino a che punto possa essere trattato dalle regioni dal momento in cui il problema investe la politica di due governi e dal punto di vista tecnico, i relativi ministeri degli esteri.

e l'argomento appare, per la verita' alquanto specioso o quantomeno in tempestivo alla luce del recente accordo raggiunto con il governo e l'etico la frontiera che ha da sempre creato maggiori problemi, che al di fuori di inutili trionfalismi costituisce un notevole passo in avanti in questo settore.

molto importante- fa notare l'aise-e' invece il problema dell'utilizzo delle rimesse e la ricerca di una omogenizzazione delle legislazioni regionali in materia di emigrazione; anche se anche in questo caso occorrono dei "distinguo" in quanto nella stessa italia le regioni industrializzate del nord si pongono piu' il problema dell'immigrazione che dell'emigrazione. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso*

di del 26.7.78

**Elezioni europee:
7-10 giugno '79**

BRUXELLES, 25 luglio
Il ministro degli Esteri tedesco Hans-Dietrich Genscher, a Bruxelles per la conferenza ministeriale della Cee, ha annunciato oggi che i colleghi della Comunità hanno definitivamente concordato la data per l'elezione diretta del Parlamento europeo da parte degli elettori dei nove Paesi: l'elezione — per la quale Genscher ha invocato un'ampia partecipazione popolare — si svolgerà dal 7 al 10 giugno 1979.

«Un Parlamento europeo — ha detto Genscher — assumerà man mano l'autorità che gli sarà conferita dagli elettori. Maggiore sarà l'afflusso alle urne, maggiore sarà questa autorità».

25 lug - e' dedicato principalmente al rapporto e informazione in diversi paesi il numero 39 trimestrale "affari esteri", rivista del ministero e' il cambio nella direzione che ha gestito guidotti e' passata a Roberto Gallo, che, prima di andare in pensione, ha fatto il governo italiano a Washington, nel numero 38 che si sofferma sui vertici di luglio, di luglio e quello zero-americo-nipponico. Un articolo del sottosegretario agli Esteri sulle prime elezioni europee che si svolgeranno secondo Forchi esse sono "il punto d'arrivo laboriosa manifestazione e il punto di partenza importanti sviluppi".

NOTIZIA D'AGENZIA PUBBLICATA DA TUTTI I PRINCIPALI QUOTIDIANI (ARTICOLI NON FIRMATI)

La rivista "Affari Esteri" sul fenomeno del terrorismo

Il numero 39 della rivista "Affari Esteri" è dedicato al fenomeno del terrorismo. In questo numero si discute del problema del terrorismo internazionale e della sua influenza sulla politica estera italiana. Il numero è stato curato dal sottosegretario agli Esteri, Roberto Gallo, che ha scritto un articolo di apertura sul tema "Il terrorismo e la politica estera italiana".



ANSA del 25.7.78

Il Popolo del 26.7.78

Ritaglio dal Giornale

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

di del

'affari esteri'

(ansa) - roma, 25 lug - e' dedicato principalmente al rapporto tra terrorismo e informazione in diversi paesi il numero 39 della rivista trimestrale "affari esteri". novita' del numero in distribuzione e' il cambio nella direzione che dall'ambasciatore gastone guidotti e' passata a roberto gaja, che per molti anni e' stato segretario generale del ministero degli esteri e che, prima di andare in pensione, ha rappresentato il governo italiano a washington. nel numero c'e' un editoriale che si sofferma sui vertici di luglio, quello europeo di brema e quello euro-americano-nipponico di bonn e inoltre un articolo del sottosegretario agli esteri franco foschi sulle prime elezioni europee che si svolgeranno nel giugno 1979. secondo foschi esse sono "il punto d'arrivo di una lunga e laboriosa maturazione e il punto di partenza per ulteriori importanti sviluppi".

nelle 200 pagine dedicate al rapporto tra terrorismo e compaiono scritti di uomini politici e di cultura. i due articoli dedicati all'italia sono rispettivamente di giuseppe zamberletti ex-sottosegretario al ministero dell'interno, e sabino acquaviva, docente all'universita' di padova. viene anche esaminato il rapporto tra terrorismo e informazione in gran bretagna, germania federale, stati uniti, giappone e spagna.

La rivista "Affari Esteri" sul fenomeno del terrorismo

Novità del numero in distribuzione della rivista « Affari Esteri » è il cambio nella direzione che dall'ambasciatore Gastone Guidotti è passata a Roberto Gaja, che per molti anni è stato segretario generale del ministero degli Esteri e che, prima di andare in pensione, ha rappresentato il governo italiano a Washington.

Nel numero c'è un editoriale che si sofferma sui vertici di luglio, quello europeo di Brema e quello euro-americano-nipponico di Bonn, e inoltre un articolo del sottosegretario agli Esteri Franco Foschi sulle prime elezioni europee che si svolgeranno nel giugno 1979. Secondo Foschi esse sono « il punto d'arrivo di una lunga e laboriosa maturazione e il punto di partenza per ulteriori importanti sviluppi ».

Nelle 200 pagine dedicate al fenomeno del terrorismo compaiono scritti di uomini politici e di cultura. I due articoli dedicati all'Italia sono rispettivamente di Giuseppe Zamberletti ex-sottosegretario al ministero dell'Interno, e Sabino Acquaviva, docente all'università di Padova. Viene anche esaminato il rapporto tra terrorismo e informazione in Gran Bretagna, Germania Federale, Stati Uniti, Giappone e Spagna.

Lavoro italiano in Costa d'Avorio

Grattacieli a Abidjan

ABIDJAN — Due nuovi grattacieli in costruzione svettano da quella Manhattan tropicale che è il centro della capitale della Costa d'Avorio. Si tratta della sede della banca africana di sviluppo (BAD) opera dello studio Nervi cui si deve anche la concezione del mausoleo d'onice per la famiglia presidenziale e che si aggiunge alla «piramide», creazione architettonica ardita e originale progettata dal veronese Olivieri.

La «BAD» è lo strumento finanziario che mobilita le risorse pubbliche e private al servizio dello sviluppo economico del continente africano. Ne fanno parte 47 Stati, gli stessi che formano l'organizzazione dell'unità africana. Superando le divergenze politico-ideologiche e i diversi regimi che li governano, questi Paesi hanno creato un «fondo africano di sviluppo» cui partecipano anche 19 Stati industrializzati esportatori di capitali. Tra i quali l'Italia.

Abidjan è sempre più una «Ginevra africana» e il suo aspetto cosmopolita e opulento meraviglia e affascina gli abitanti delle altre capitali africane che vi giungono per la prima volta. Nell'agglomerato di Abidjan è concentrato il 20 per cento della popolazione della Costa d'Avorio con più di un milione di abitanti attratti dal miraggio dei guada-

gni e del lavoro facile. Abidjan costituisce anche un polo di attrazione continuo per i lavoratori emigranti degli altri paesi dell'Africa occidentale, soprattutto dell'Alto Volta, della Guinea e del Mali.

La presenza bianca rimane molto vistosa a tutti i livelli, e il presidente della Repubblica, Houphouët-Boigny, la incoraggia e la protegge con ogni mezzo ritenendola vitale per la velocità di crociera dell'economia del Paese.

I bianchi continuano così ad arrivare in Costa d'Avorio. La comunità francese si è decuplicata dal giorno dell'indipendenza ad oggi e nella sola Abidjan i francesi sono circa 50.000, seguiti dai greci, dagli italiani, dagli svizzeri, dai tedeschi e ultimamente dai libanesi, i quali hanno abbandonato il loro Paese in seguito alla guerra civile.

Ad Abidjan il presidente vuole costruire la metropolitana e aprire una nuova arteria più grandiosa dei parigini Champs-Élysées. La città si estende su 70 chilometri, gli ingorghi del traffico automobilistico sono snervanti come in una grande città occidentale e il «Plateau», quartiere degli affari, è un susseguirsi di banche, di agenzie commerciali, di multinazionali, di «boutiques» di lusso, di supermerca-

ti, di locali notturni. E' però facilmente percepibile una falsa nota di artificiosità in questa lucente vetrina dell'Occidente in Africa. L'«establishement», bianco e nero, di Abidjan vive in un mini-universo quasi completamente tagliato fuori dalla realtà del formicaio umano dei miseri sobborghi e dei villaggi d'argilla delle foreste e della savana. Per i lavoratori africani il salario minimo, non sempre garantito, è di 40.000 lire.

Alcuni temono che con la scomparsa di Houphouët-Boigny, ormai ottantenne, il mormorio dei popolosi quartieri «indigeni» di Adjame o di Koumassi diventi clamore e si levi dietro la bella vetrina del «Plateau».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Voce Repubblicana

di

del

26.8.78

Iniziativa della Farnesina per un italiano arrestato in Brasile

La Farnesina si sta attivamente interessando alla soluzione della vicenda che ha come protagonista l'ingegnere di origine italiana Ricardo Zarattini Filho, attualmente rinchiuso nelle carceri di Recife in Brasile, come prigioniero politico.

Ricardo Zarattini Filho, ingegnere di San Paolo, sposato, due figli, è accusato dal governo brasiliano di aver collaborato prima del colpo di stato del 1964 alla sindacalizzazione dei contadini delle piantagioni di canna da zucchero del nord-est del Brasile. Le sue convinzioni democratiche — affermano i suoi amici e tra questi un altro italiano il prof. Canale, arrestato con Zarattini e poi rilasciato — gli sono costate continue persecuzioni. Zarattini è stato arrestato per l'ultima volta il 31 maggio scorso a San Paolo illegalmente e senza mandati di cattura. Prima dell'arresto aveva chiesto la cittadinanza italiana. Sarebbe stato sottoposto a gravi torture nel carcere di Recife dove venne trasferito verso la metà di giugno. Si troverebbe tuttora in assoluto isolamento, privo di qualunque assistenza medica e legale, senza poter comunicare con i familiari, in pericolo per la sua stessa vita.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale *Comiere della Sera*

di del *26.7.78*

ACCOLTO DAL SUDAN UN GRUPPO DI 38 ITALIANI

Avanzata etiopica nell'Eritrea

L'ambasciata d'Etiopia a Roma ha affermato ieri in un comunicato a Roma che Addis Abeba è pronta a regolare pacificamente il problema dell'Eritrea mediante negoziati, ma che i separatisti del Fronte di liberazione popolare eritreo sono inflessibili nella loro volontà di guerra.

Un portavoce dell'ambasciata ha detto che il governo ha esercitato «tutti gli sforzi per convincere i gruppi di liberazione a sedersi attorno al tavolo delle trattative», ma che i tre incontri finora avvenuti si sono rivelati infruttuosi: «I secessionisti hanno parlato soltanto di indipendenza».

Le truppe etiopiche, ventunmila uomini con appoggio di aerei e carri armati, hanno intanto occupato — secondo fonti sudanesi — la città eritrea di Tessenei, dopo aspri combattimenti con i guerriglieri. L'attacco è stato lanciato dopo una serie pressoché ininterrotta di bom-

bardamenti aerei sulla zona. Gli etiopici si sono serviti anche dei micidiali lanciarazzi conosciuti come «organi Stalin». Quattromila abitanti della zona di Tessenei hanno già attraversato il confine con il Sudan e a Khartum si ritiene che altre migliaia li seguiranno nei prossimi giorni. La città era stata fatta sgomberare poco prima.

Fonti sudanesi hanno riferito che un gruppo di trentotto italiani, fra i quali persone anziane e bambini, che avevano lasciato la cittadina eritrea di Decamere (vicino all'Asmara) qualche settimana fa, si troverebbero già in territorio sudanese e sarebbero attesi qui a Khartum nei prossimi giorni. Saranno rimpatriati qualche giorno dopo essere giunti nella capitale sudanese. Gli etiopici intenderebbero proseguire l'offensiva su Agordat. La popolare città di Mandefera, tenuta dagli eritrei, sarebbe ormai in serio pericolo.



Ritaglio dal Giornale ANSA e UAR

di del 23/26-JU

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

vicenda italiani aderenti ad "ananda marg"

(ansa) - new delhi, 25 lug - i dodici italiani seguaci della setta pseudo-religiosa indiana "ananda marg" e i loro due compagni stranieri, un giovane greco ed una svizzera, secondo fonti competenti italiane a new delhi, hanno annunciato oggi di avere deciso di accettare l'accordo concluso il 20 giugno scorso dalle autorità diplomatiche italiane e dal governo centrale indiano. tale accordo prevede, come noto, il ritiro, da parte del governo indiano delle accuse formulate contro di essi e la loro liberazione immediata a condizione che i 14 stranieri dell'"ananda marg" ritrattino le denunce mosse contro il discepolo di gandhi jayaprakash narayan, per il danno morale da essi subito in seguito al loro "ingiustificato" arresto e contro il governo indiano per i danni subiti a causa e durante la loro detenzione a patna.

l'accettazione dell'accordo da parte dei dodici italiani e dei due loro amici, comporterebbe inoltre l'assicurazione che le autorità indiane risarciranno i danni materiali da essi sofferti.

h 0907 pun/gar

nnnn

zczc
n. 52/1 seg. 48/1

ester

vicenda italiani aderenti ad "ananda marg" (2)

(ansa) - new delhi, 25 lug - si e' appreso che in base all'accordo, non appena i 12 italiani aderenti ad "ananda marg" e i loro due compagni svizzero e greco avranno ritirato, per iscritto, le denunce sporte contro jayaprakash narayan e il governo indiano, quest'ultimo ritirera' a sua volta ogni accusa mossa contro i quattordici giovani.

d'altra parte in merito alla pretesa "sottrazione" della borsa contenente valute estere per un valore di circa mezzo milioni di lire italiane e una catenina d'oro, fonti governative indiane hanno precisato che questi valori, custoditi dalle autorità di polizia di patna, saranno restituiti agli aderenti ad "ananda marg" all'atto del loro rilascio.

infine, per quanto concerne la richiesta avanzata dai 14 giovani per un risarcimento della perdita delle giornate lavorative non effettuate a causa della loro detenzione, sia da parte indiana, sia da parte italiana non e' prevista alcuna rifusione di danni in quanto, si precisa tale perdita e' dovuta esclusivamente all'ostinato rifiuto dei 14 "ananda margisti" ad accettare le proposte avanzate il 20 giugno

scorso, proposte che avrebbero consentito il loro rientro in patria un mese fa.-

h 1031 pun/pa

nnnn

zczc
n. 78/1 seg. 52/1

ester

vicenda italiani aderenti ad "ananda marg" (3)

(ansa) - new delhi, 25 lug - la definizione della vicenda e' prevista per domani o dopo domani. essa richiede infatti una prassi burocratica per la quale ci vorra' un poco di tempo. inoltre, prima di procedere all'attuazione dell'accordo il ministero degli esteri indiano deve ottenere il nullaosta da parte della speciale sezione antiterrorismo del ministero dell'interno in quanto la setta pseudo-religiosa "ananda marg" e' considerata dalle autorità indiane una organizzazione eversiva di estrema destra responsabile di attentati commessi contro rappresentanze diplomatiche ed uffici indiani in australia, nelle filippine, in inghilterra e negli stati uniti.

ROMA - 26/VII/78

ACCETTANDO LA « TRANSAZIONE » PROPOSTA DAL GOVERNO INDIANO

New Delhi: sarebbe prossima la liberazione dei dodici italiani detenuti « per protesta »

(Nostro servizio)

NUOVA DELHI, 25

I dodici italiani seguaci della setta pseudo-religiosa indiana «Ananda Marg» e i loro due compagni stranieri, un giovane greco ed una svizzera, secondo fonti competenti italiane a Nuova Delhi, hanno annunciato oggi di avere deciso di accettare l'accordo concluso il 20 giugno scorso dalle autorità diplomatiche italiane e dal governo centrale indiano. Tale accordo prevede, come noto, il ritiro, da parte del governo indiano delle accuse formulate contro di essi e la loro liberazione immediata a condizione che i quattordici stranieri dell'«Ananda Marg» ritrattino le denunce mosse contro il discepolo di Gandhi, Jayaprakash Narayan, per il danno morale da essi subito in seguito al loro «ingiustificato» arresto e contro il governo indiano per i danni subiti a causa e durante la loro detenzione a Patna. L'accettazione dell'accordo da parte dei dodici italiani e dei due loro amici, comporterebbe inoltre l'assicurazione che le autorità indiane risarciranno i danni materiali da essi sofferti.

Si è appreso che in base all'accordo, non appena i dodici italiani aderenti ad «Ananda Marg» ed i loro due compagni svizzero e greco avranno ritirato, per iscritto, le denunce spinte contro Jayaprakash Narayan e il governo indiano, quest'ultimo ritirerà a sua volta ogni accusa mossa contro i quattordici giovani.

D'altra parte, in merito alla pretesa «sottrazione» della borsa contenente valute estere per un valore

di circa mezzo milione di lire italiane e una catenina d'oro, fonti governative indiane hanno precisato che questi valori, custoditi dalle autorità di polizia di Patna, saranno restituiti agli aderenti ad «Ananda Marg» all'atto del loro rilascio.

Infine, per quanto concerne la richiesta avanzata dai quattordici giovani per un risarcimento della perdita delle giornate lavorative non effettuate a causa della loro detenzione, sia da parte indiana, sia da parte italiana non è prevista alcuna rifusione di danni in quanto, si precisa, tale perdita è dovuta esclusivamente all'ostinato rifiuto dei quattordici «ananda margisti» ad accettare le proposte avanzate il 20 giugno scorso. Proposte che avrebbero consentito il loro rientro in patria un mese fa.

La delibazione della vicenda è prevista per domani o dopodomani. Essa richiede infatti una prassi burocratica per la quale ci vorrà un poco di tempo. Inoltre, prima di procedere all'attuazione dell'accordo il ministero degli esteri indiano deve ottenere il nullaosta da parte della speciale sezione antiterrorismo del ministero dell'interno in quanto la setta pseudo-religiosa «Ananda Marg» è considerata dalle autorità indiane un'organizzazione eversiva di estrema destra responsabile di attentati commessi contro rappresentanze diplomatiche ed uffici indiani in Australia, nelle Filippine, in Inghilterra e negli USA.

L. M.

Corriere della Sera del 26-07-78

APPARTENGONO A SETTA SOSPETTATA DI TERRORISMO

Presto liberi in India i dodici «bonzi» italiani

NUOVA DELHI — I dodici seguaci italiani della setta religiosa indiana «Ananda Marg» e i loro due compagni stranieri, un greco e una svizzera, hanno deciso d'accettare l'accordo raggiunto fin dallo scorso 20 giugno tra le autorità diplomatiche italiane e il governo indiano e di sospendere uno sciopero della fame cominciato due giorni fa.

L'accordo prevedeva che il governo indiano avrebbe ritirato le accuse formulate contro di essi e li avrebbe posti immediatamente in libertà senza espellerli dal paese, a condizione che essi ritirassero le denunce spinte contro il discepolo di Gandhi, Jayaprakash Narayan, per il danno morale da essi subito a seguito dello «ingiustificato» arresto, e contro il governo indiano per i danni materiali da essi subiti a causa e durante la loro detenzione a Patna.

I dodici italiani e i due loro compagni stranieri hanno accettato, ma a condizione che le autorità diplomatiche italiane ottengano da quelle indiane

l'assicurazione che queste ultime risarciranno i danni materiali da essi sofferti. I danni consisterebbero nella «sottrazione» durante la loro traduzione dal carcere di Patna a quello di Bhagalpur di una borsa contenente l'equivalente di circa mezzo milione di lire italiane in varie valute estere, di una catenina d'oro strappata da un poliziotto, del corrispettivo delle perdite delle giornate di lavoro, e dell'ammontare delle spese sostenute durante la detenzione.

La vicenda dovrebbe essere definita oggi.

Sul conto della setta «Ananda Marg» sospettata in India di attività terroristiche, proprio lunedì a Sydney è stato rivelato che tre aderenti alla setta potrebbero essere responsabili dell'attentato terroristico del 13 febbraio scorso, quando una bomba nascosta nel recipiente della spazzatura attiguo all'albergo Hilton uccise due netturbini e un poliziotto. La rivelazione è stata fatta in tribunale dal ventiseienne John Seary, come testimone per l'accusa.



Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Il Manifesto
 di del 22.4.78

**BRASILE. Iniziative italiane
 per salvare Ricardo Zarattini,
 in pericolo di vita nelle
 carceri brasiliane**

ROMA. Sotto la pressione di una serie di forze democratiche italiane, il ministero degli esteri della Farnesina si sta in questi giorni interessando alla sorte dell'ingegnere brasiliano (ma di origine italiana) Ricardo Zarattini Filho, attualmente imprigionato e torturato nel carcere di Recife in Brasile. Secondo le dichiarazioni del professor Canale—anche lui arrestato e torturato nelle carceri brasiliane (ora è in salvo in Italia)—Ricardo Zarattini è stato arrestato il 31 maggio scorso a San Paolo, quando stava chiedendo la cittadinanza italiana, a causa delle sue idee politiche di opposizione al regime per la sua attività di organizzatore dei contadini del nord—est. Ricardo Zarattini è in pericolo di vita, essendo in completo isolamento, privo di qualsiasi assistenza medica e legale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

27 7 78

a.i.s.e. - anche negli u.s.a. un comitato per il voto agli emigrati
- nostra intervista con ugo chiarato membro del direttivo.

roma (aise) - si trova in questi giorni a roma per un giro di con-
sultazioni a livello politico ed associativo ugo chiarato, membro
del direttivo del comitato per il diritto di voto a tutti gli italia-
ni, fondato da un gruppo di italiani
fondato da un gruppo di italiani a miami, in florida.

a chiarato l'aise ha rivolto alcune domande:

domanda: innanzitutto com'è nato questo comitato e perché?

risposta: il comitato è stato fondato al fine di ottenere il dirit-
to attivo, per tutti i cittadini italiani residenti all'estero (13
della popolazione totale), di votare nelle elezioni del parlamento
di roma dai loro luoghi di residenza, anche se al di fuori del ter-
ritorio dello stato.

L'attuale situazione che obbliga al rientro in italia e comporta
rilevanti spese di viaggio per esercitare detto voto ed evitare
penalita' sul certificato di buona condotta, e' da considerarsi una
grave discriminazione giuridica e de facto verso quegli emigrati che
ogni anno trasferiscono alla madrepatria valuta pregiata per 3 miliar-
di di dollari.

il mercato comune ha gia' riconosciuto al cittadino italiano que-
sto diritto di voto "in loco" per l'elezione del parlamento europeo
che si terra' nel giugno 1979. in tutte le democrazie pluripartiti
che dove si eleggono liberamente i governi vigono leggi che per-
mettono al cittadino di votare dal luogo in cui si trova, senza
costringerlo a spese che non tutti i lavoratori possono permettersi.
solo l'italia tratta l'emigrato da essere inferiore.

domanda: quali scopi si propone di raggiungere il vostro comita-
to?

risposta: gli scopi immediati che il comitato si propone sono:

- 1) raccolta di firme notorizzate dei cittadini italiani nel mondo per
la convocazione del referendum abrogativo delle leggi che hanno elimi-
nato gli emigrati dai ruoli elettorali (procedura prevista dall'art
75 della costituzione, regolata dalla legge 352 vista del 25/5/70 e
modificata dalla 351 del 25/7/75 e 199 del 22/5/78)
- 2) presentazione ed approvazione di una legge che applichi i dirit-
ti costituzionali dei cittadini italiani viventi all'estero di
ricevere la nuova tessera elettorale 1978 (sostitutiva del preceden-
te certificato) affinche' possano scegliere dai loro luoghi di resi-
denza i propri rappresentanti alla camera ed al senato in roma.
- 3) onde conseguire quanto sopra, sensibilizzazione dell'opinione pub-
blica e dei mezzi di comunicazione (stampa, radio, tv) di tutto il
mondo, nonche' esercizio di legittime pressioni su politici, persona-
lita', istituzioni a qualsiasi livello, ivi incluse nazioni uni-
te, commissioni diritti umani e civili etc.

domanda: - come si colloca politicamente il comitato di miami?

risposta: - vorrei fare a questo proposito alcune precisazioni
sulla natura del comitato.

noi siamo contro ogni dittatura: crediamo nel libero voto quale
espressione di piena scelta democratica;

non appoggiamo partiti, ne' ci opponiamo come gruppo a nessun
partito: i nostri nemici sono solo i negatori della liberta' d'opi-
nione.

non abbiamo scopo di lucro, ne rappresentiamo interessi privati
o di parte ma contiamo esclusivamente su libere persone ed associa-
zioni: inoltre intendiamo unire e fondere i nostri tentativi con al-
tri eventualmente gia' in corso, poiche' non siamo in cerca di
pubblicita' o di gloria a buon mercato.

ci siamo coalizzati non per insegnare al cittadino italiano come

votare, bensì nell'impegno e dovere morale di ottenere eguaglianza di
diritti per gli emigrati ad essere rappresentati nel parlamento della
madrepatria della quale mantengono passaporto, lingua, tradizioni e
equilibrio nella bilancia dei pagamenti cui sacrificano i propri
risparmi con massima fedelta' e devozione (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale Agence EUROPEdi Bruxelles del 26/27 - VII - 77

LA COMMISSION SOCIALE DU P.E. CRITIQUE LA LENTEUR DE LA PREPARATION
DE LA CONFERENCE TRIPARTITE

BRUXELLES (EU), lundi 26 juin 1978 - La commission parlementaire des affaires sociales, de l'emploi et de l'éducation critique les lenteurs avec lesquelles la Commission Européenne prépare la prochaine conférence tripartite qui devrait avoir lieu avant la fin de l'année. Il lui faudra, semble-t-il, environ un an pour mettre au point les documents se rapportant aux différents aspects de la politique de l'emploi qui figureront à l'ordre du jour de la conférence. Le document récapitulatif ne sera disponible qu'à la fin du mois de septembre prochain au plus tôt si bien que le Parlement ainsi que les milieux professionnels qui participent à la conférence tripartite ne disposeront une fois de plus que de très peu de temps pour l'examiner dans le détail dans le cadre de leurs débats préparatoires. C'est pourquoi la commission parlementaire entend élever une protestation à ce sujet dans le cadre d'une résolution de M. Willem Albers (Soc. Néerlandais) qui figurera à l'ordre du jour de la session parlementaire du 3 au 7 juillet prochains. La commission parlementaire estime que le document récapitulatif devrait être disponible au mois d'août au plus tard si on veut que tous les intéressés à la prochaine conférence tripartite aient un tant soit peu l'occasion de s'y préparer comme il se doit.

ab



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale INFORMdi del 27.7.78

INFORM-EMIGRAZIONE

UN COMITATO TECNICO CON ESPERTI DESIGNATI DAI PARTITI PER LA RICERCA DI UNA SOLUZIONE AI PROBLEMI DELLA SCUOLA ALL'ESTERO.- Si è svolta al

Senato una breve riunione del sottocomitato composto da membri delle Commissioni Affari Esteri e Pubblica Istruzione, presente il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi, per fare il punto sul disegno di legge 723, recante norme sul personale di ruolo delle istituzioni scolastiche e culturali all'estero e sulla gestione sociale della scuola.

Per la ricerca di una soluzione ai molteplici problemi della scuola italiana all'estero è emersa l'ipotesi di creare in tempi ravvicinati un comitato tecnico composto da esperti designati dai partiti costituzionali che alla ripresa dell'attività parlamentare possa affiancare il comitato ristretto del Senato.

L'esame dei problemi della scuola in un'ottica globale risponde all'impegno preso dal Sottosegretario Foschi di ricercare "le soluzioni più eque e vicine anche al punto di vista sindacale, compatibilmente con gli impegni generali di bilancio e con la necessaria coerenza in materia scolastica e del pubblico impiego".

Anche in occasione dell'incontro del 12 luglio scorso con le forze politiche, sindacali e associative impegnate nel campo dell'emigrazione, l'on. Foschi, nell'affrontare i problemi della scuola all'estero, disse di ritenere necessario un chiarimento e che si stava lavorando non tanto per portare avanti il disegno di legge 723 nel suo complesso, ma per la riforma della scuola all'estero. La linea di fondo, entro cui vanno inseriti anche i problemi degli insegnanti, è infatti quella dell'integrazione nel sistema scolastico del Paese di accoglimento. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

INFORM

di

del

28 7 78

L'UNIFICAZIONE DELLE PROPOSTE DI LEGGE SUI COMITATI CONSOLARI: SENTITI DAL COMITATO RISTRETTO DELLA COMMISSIONE ESTERI DELLA CAMERA IL DIRETTORE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E IL DIRETTORE GENERALE DEL PERSONALE DEL MINISTERO DEGLI ESTERI.-

Alla Camera, sotto la presidenza dell'on. Granelli e con l'intervento del Sottosegretario agli Esteri on. Foschi, si è riunito il comitato ristretto incaricato dalla Commissione Esteri di esaminare le tre proposte di legge per l'istituzione dei Comitati Consolari, a firma dei Segretari dei tre maggiori partiti (Zaccagnini, Berlinguer e Craxi).

Il comitato - riferisce l'Inform - ha sentito il Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali del Ministero degli Esteri, Ministro Giovanni Migliuolo, e il Direttore Generale del Personale e dell'Amministrazione, Ministro Luigi Vittorio Ferraris.

I lavori del comitato ristretto proseguono a ritmo intenso allo scopo di giungere al più presto all'unificazione delle tre proposte di legge in un unico progetto che possa raccogliere il massimo di convergenza tra le varie forze politiche. E' inoltre da rilevare che la riforma dei Comitati Consolari condiziona anche l'istituzione del nuovo Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, in quanto il sistema elettivo del nuovo organismo si basa su elezioni di secondo grado da parte dei membri dei Comitati Consolari. (Inform)



Ritaglio dal Giornale

IN FOLDY

di

del

27-VII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

LE PROVVIDENZE PER LA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO: IL PRESIDENTE DELLA F.M.S.I.E. AVV. ORTOLANI CHIEDE L'URGENTE ADOZIONE DA PARTE DEL GOVERNO DELL'ORDINE DEL GIORNO APPROVATO DALLA 1^a COMMISSIONE DEL SENATO. - Come già riferito dall'"Inform", la Commissione Affari Costituzionali e Interni del Senato, nell'approvare il disegno di legge di proroga delle provvidenze per l'editoria, da cui è rimasta esclusa la stampa italiana all'estero, ha accolto un ordine del giorno proposto dal relatore sen. Vittorio Colombo in cui si invita il Governo a farsi carico del problema, predisponendo e proponendo, in sede di discussione della normativa generale sull'editoria, una norma transitoria che colmi la lacuna sopra citata per il periodo coperto dal disegno di legge.

In conseguenza di ciò, il Presidente della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero, avv. Umberto Ortolani, ha indirizzato al Sottosegretario agli Esteri, on. Franco Foschi, ed al Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali, Ministro Giovanni Migliuolo, un telegramma-lettera di cui riportiamo il testo:

"A seguito della esclusione dei provvedimenti a favore della stampa italiana all'estero nel recente testo approvato dal Senato della Repubblica, esprimo a nome giornali associati alla Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero viva preoccupazione per le sorti di predetta stampa che si trova, ancora una volta, ad essere discriminata in provvedimenti che invece dovrebbero tutelarla quale concreto atto a sostegno della libera informazione per le collettività italiane all'estero.

"Il ritardo nell'assegnazione dei contributi e la loro inattuata erogazione rendono estremamente precaria e difficile la vita di molte testate dei giornali italiani all'estero con il serio pericolo di compromettere irreparabilmente anche quelle funzioni di sostegno per il consolidamento del tessuto civile delle nostre collettività che nelle parole vengono assicurate di fare parte dello stesso Paese ma che nei fatti, come quelli menzionati, si rischia invece amaramente di dimostrare come - ancora una volta - tutti i cittadini italiani non sono trattati allo stesso modo.

"Per tutto questo vengono respinte le motivazioni speciosamente addotte in modo particolare dal sen. Maffioletti e dal sen. Valenza e si chiede invece l'urgente ripristino di una equa erogazione di contributi che - superando le carenze e le disattenzioni del passato - fornisca un utile e concreto elemento di sostegno per l'immediato futuro.

"In particolare chiediamo che l'ordine del giorno proposto dal sen. Colombo e approvato nella seduta della 1^a Commissione del Senato della Repubblica, venga con ogni urgenza possibile adottato dal Governo e chiediamo pertanto il ripristino dell'erogazione dei fondi da parte del Ministero Affari Esteri.

"Ci permettiamo indicare quale criterio possibile quello di assegnare gli stessi contributi - apportando i necessari aggiustamenti e compatibilmente con le esigenze generali di bilancio - così come sono stati assegnati nelle ultime circostanze.

"Con l'occasione ci permettiamo sottolineare il beneficio che ne deriverebbe da una sollecita liquidazione dei fondi menzionati che coprirebbero anche i ritardi che derivano dall'applicazione della Legge 172.

"Si confida in una sollecita risposta. Distinti ossequi". (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

ALSE

di

del

27-28

aise- i giornali italiani all'estero sono di tone modesto e hanno contenuti arcaici" secondo il senatore comunista maffioletti- per essi niente proroga della 172.

roma (aise)- dopo mesi di equivoco silenzio, mercoledì scorso, durante la riunione della commissione affari costituzionali del senato, i politici hanno dovuto scoprire le carte sull'esclusione della stampa italiana all'estero proroga della 172.

L'uscita alle scoperte dei partiti sulla delicata questione non ha certamente dato luogo a sorprese clamorose, confermando che il piu' fiero oppositore alla reinclusione dei giornali d'emigrazione dei benefici della proroga e' stato come era gia' noto ufficiosamente a tutti il partito comunista. oltre al danno, comunque, il pci ha riservato ai giornali dei nostri emigrati anche la beffa: secondo il senatore maffioletti (pci) essi sono di tone modesto e hanno contenuti arcaici.

" del resto- ha proseguito seraficamente l'esponente del pci- non sussiste per la stampa italiana all'estero quell'urgenza di misure (come attesta l'esistenza di fondi non ancora utilizzati) che sono invece indilazionabili per l'editoria che opera in italia. sono espressioni che si commentano da sole.

i nostri giornali di emigrazione sono modesti , e' vero, ma e' altrettanto vero, e di questo siamo sicuri ne e' convinto anche l'illustre senatore comunista, che essi resteranno modesti senza l'aiuto dello stato italiano.

vi sono dei giornali italiani all'estero che hanno contenuti arcaici?

su questa seconda affermazione non siamo del tutto d'accordo. certamente, per la carenza dei mezzi finanziari e tecnici, i nostri giornali d'emigrazione non possono fare la concorrenza al corriere della sera, ma di qui a dire sono di contenuto arcaico ce ne passa.

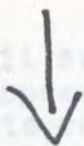
soprattutto, se si facesse una comparazione dei mezzi (le centinaia di redattori a disposizione dei grandi quotidiani italiani ed i pochi volontari che collaborano spesso gratuitamente a quelli italiani all'estero) il difetto di resa sarebbe piu' dei mastodonti dell'editoria italiani che dei "poveri fogli" editi per i nostri connazionali all'estero.

ma la casa piu' subdola sta nell'affermare che la stampa italiana all'estero dispone di finanziamenti " non utilizzati" . non sarebbe onesto dire che detti finanziamenti non stati, piuttosto, ancora distribuiti?

in parte l'evidente volonta' di stravolgere la realtà dei fatti, che cosa significa per il senatore maffioletti il fatto che i soldi dei precedenti finanziamenti non siano ancora arrivati, significa forse che

non ne hanno bisogno?

ma la verità come solitamente succede, e' molto semplice e non difficile da individuarsi: i giornali marxisti possono contare sull'appoggio, anche finanziario, del p.c.i., gli altri, invece, che chiudano pure, non sarà certo questo a disturbare il sonno dei "democratici" comunisti italiani. (aise)



aise- Le aspettative della stampa italiana all'estero sono adesso rivolte ai provvedimenti che eventualmente verranno adottati dal sottosegretario foschi.

roma (aise)- dopo l'esclusione decisa dalla camera e confermata dal senato, della stampa italiana all'estero dalla preroga della 172, tutte le aspettative dei giornali italiani all'estero sono rivolte ad eventuali provvedimenti che il sottosegretario agli affari esteri foschi riterrà opportune prendere.

In verità era già circolata con insistenza la notizia che egli avesse pronto un provvedimento ad hoc, data la più che probabile esclusione dalla 172. per il momento comunque sulla natura del provvedimento non si hanno notizie ed e' probabile che esso debba essere sottoposto ad un ultimo esame da parte degli esperti legislativi del ministero degli affari esteri. (aise)

aise- il testo del provvedimento con il quale il senato ha escluso dalla preroga della 172 la stampa italiana all'estero.

roma (aise)- per documentazione pubblichiamo qui di seguito il testo del resoconto della seduta con la quale la commissione affari costituzionali del senato ha deciso di escludere la stampa italiana all'estero dalla preroga della 172.

riferisce sul disegno di legge il senatore vittorino colombo dc dopo essersi soffermato ad illustrare il provvedimento, tendente a prorogare, in attesa del varo della riforma del settore, attualmente all'esame alla camera dei deputati, le provvidenze per l'editoria, afferma che, a suo parere, sarebbe stato più opportuno estendere l'efficacia delle norme all'esame fino al 31 dicembre 1978, anziché al giugno dello stesso anno come previsto dal disegno di legge governativo.

secondo il relatore, poi, non può trovare concordi l'esclusione della preroga del contributo per i giornali italiani all'estero anche se la relazione governativa al disegno di legge fa osservare che e' ancora all'esame della competente commissione ministeriale la concessione dei contributi dovuti a tali organi di stampa per l'anno 1976 e per il primo semestre del 1977.

soffermatosi quindi ad illustrare dettagliatamente il contenuto dei singoli articoli, conclude proponendo l'accoglimento - con le osservazioni da lui formulate - del provvedimento.

il presidente mormura fa presente che sono pervenuti ora i pareri favorevoli della 5a e della 6a commissione.

Interviene il senatore Valenzi, che...

Interviene il senatore Valenza, PCI, che manifesta rammarico per la mancata approvazione della riforma dell'editoria, ai cui problemi si fa fronte con provvedimenti tampone quale quello all'esame. Le imprese del settore sono già da tempo in attesa delle provvidenze di cui si occupa il disegno di legge: le loro difficoltà non tollerano ulteriori indugi, sicché occorre approvare definitivamente al più presto le norme all'esame. Il senatore Valenza è pertanto contrario all'accoglimento di emendamenti ed il problema della stampa italiana all'estero - di cui certamente bisogna farsi carico - può trovare, a suo parere, più opportuna sede di soluzione in misure da adottarsi ad hoc. In tal guisa, conclude il senatore Valenza, il disegno di legge n. 1280 potrà trovare immediata approvazione.

Secondo il senatore Ruffino occorre accogliere rapidamente il disegno di legge, molto atteso dai settori interessati, anche se la situazione della stampa italiana all'estero deve essere adeguatamente approfondita.

manifesta assenso sulle misure in esame il senatore Andò, DC, ad avviso del quale però esse debbono essere estese anche alla stampa italiana all'estero.

Interviene quindi il senatore Maggioletti il quale, dopo aver osservato che i giornali italiani che si stampano all'estero hanno talvolta contenuti modesti e presentano toni arcaici, sostiene che tale settore dell'editoria può essere oggetto di esame in sede di riforma generale. del resto non sussiste per la stampa italiana all'estero quella urgenza di misure (come attesta l'esistenza di fondi non ancora utilizzati) che sono invece indilazionabili per l'editoria che opera in Italia.

il relatore Vitterino Colombo propone che in luogo di emendamenti al testo del disegno di legge venga proposto all'assemblea, alla luce delle considerazioni emerse nel dibattito, un ordine del giorno così formulato:

Il senato della Repubblica, nell'approvare il provvedimento di proroga della disposizioni della legge 6 giugno 1975, n. 172, recante provvidenze per l'editoria rilevato che con lo stesso non viene prorogata la concessione di contributi a giornali italiani all'estero, invita il governo a farsi carico del problema predisponendo e proponendo, in sede di discussione della normativa generale sulla editoria, una norma transitoria che colmi la lacuna sopra citata per il periodo coperto dal presente disegno di legge (aise)



AMERICA A COLPO D'OCCHIO - 2

«Italian story» a Boston

«Here only the true Sicilian Cannolis». L'insegna è invitante; la ragazza che serve al banco ha l'aria ingenua e ben nutrita da American Graffiti, ma gli occhi neri della palermitana; i cannoli però sono loro e non sono loro. La pasta è un po' troppo dolce, i canditi e il cioccolato un po' troppo abbondanti, la ricotta poi non è ricotta. E dove si trova, la nostra vera ricotta, in questo paese, commenta l'americano-siciliano che mi siede accanto. Fuori, a due passi c'è la chiesa del Sacro Cuore, con il suo bravo altare dedicato alla Madonna di Pompei e le sue decine di statue di santi in legno e cartapesta. Cari santi paesani: san Rocco, santa Barbara, san Michele; qualcuno di loro non più troppo in regola con l'agiografia cattolica postconciliare, qualcun altro non più venerato al paese d'origine.

V'è chi dice che le *little Italies* e le *Chinotowns* siano la piaga, la vergogna delle metropoli americane; v'è chi le annovera al contrario tra le piacevoli attrazioni turistiche di un paese che in fondo di turistico ha ben poco. Certo, chi provenendo dall'Italia approda in una di queste isole paesane, si trova di colpo immerso in una strana atmosfera nella quale in parte sopravvivono ricordi di usi, di tradizioni, di mentalità che nella nostra penisola sono scomparse da parecchi anni, in parte si fanno strada atteggiamenti che denotano un più o meno lento adeguarsi all'*American way of life, all'American style*. Aveva ragione Pier Paolo Pasolini: «E' questa l'Italia, e non è questa l'Italia».

La *little Italy* di Boston è situata nel quartiere del

North End, tra il Charles River e il porto, sul mare. L'ottimo pesce di Boston la invade del suo aroma, e chi passeggi per le sue stradette si sente come a casa; tanto più che intorno a lui vi sono pizzerie e pescherie, e si parla napoletano. Il North End non è Brooklyn, non è la grande *little Italy* di New York: qui si respira un'aria più paesana, i ricordi italiani sono più evidenti e più ingenui.

Gli accenti e i cognomi denotano che la maggioranza del North End proviene dal meridione e dalla Sicilia, con una buona fetta di abruzzesi, di piemontesi, di veneti; più o meno la stessa origine degli emigrati di New York. Per trovare i toscani, ad esempio, bisogna andare sul Pacifico, a San Francisco, dove si troverà grande abbondanza di lucchesi.

Ma il North End non è un'attrazione turistica: al contrario, esso reca ancora i segni evidenti del calvario dei nostri emigrati. Non è certo un caso che proprio da Boston all'inizio del secolo sia partito il movimento restrizionista, che intendeva limitare ai figli della «grande Proletaria» lo accesso negli Stati Uniti, per quanto nella tollerante Boston un vero e proprio razzismo antitaliano non sia mai riuscito a mettere radici (semmai, quel che più forte c'era, era la concorrenza fra italiani e irlandesi, cioè fra due colonie di emigrati). Né è un caso che proprio a Boston fosse più evidente forse che altrove la differenza tra emigrati ricchi ed emigrati poveri fra sfruttatori e sfruttati in ultima analisi, giacché chi intendeva trovar lavoro o altro era obbligato a rivolgersi al paesano influente, al «provenien-

te», e cadeva nella rete della protezione interessata. Le «strutture della sopraffazione», come le ha definite una intelligente americanista italiana, Anna Maria Martellone, erano forti: cominciarono in Italia e si ramificavano negli Stati Uniti, senza che né governo né opinione pubblica del nostro paese si interessassero soverchiamente — a parte certe lacrimose dichiarazioni — alla sorte degli emigrati. Eppure, da Boston prese avvio anche il movimento di acquisizione di una coscienza emigrazionistica: non a caso, è quella la città di Sacco e Vanzetti.

Oggi, si comincia lentamente ad occuparsi del mondo degli emigrati, della loro cultura, delle società che essi hanno contribuito a fondare. Si tratta di un mondo tutt'altro che squallido e banale come molti credono, e sarebbe bene che in Italia se ne approfondisse la conoscenza. Anche perché è stupefacente constatare quanto a fondo gli statunitensi, di origine italiana o meno, siano consci del fatto che la piccola Italia ha contribuito in una misura straordinaria alla fondazione della grande America.

Emigrazione, dunque, come dolorose *Italian story*; ma anche — e forse soprattutto — come *Italian history*, da studiare, da approfondire, da non dimenticare. Anche perché per noi, in momenti così difficili, la coscienza di possedere tanti amici fedeli non può non costituire un bene prezioso. E gli emigrati amano l'Italia. Sono rimasti quasi soli a non vergognarsene. Come non provar gratitudine per questo?

FRANCO CARDINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Osservatore Romano*

di del *24 7 78*

**Richiesta al Presidente Carter per rinviare
cambiamenti sull'immigrazione**

WASHINGTON — Il segretario generale della Conferenza cattolica, mons. Thomas Kelly, ha chiesto al Presidente americano Carter di rinviare ogni cambiamento della politica sull'immigrazione dopo una adeguata consultazione con le agenzie volontarie che operano nel settore. La richiesta è contenuta in una lettera che il vescovo Kelly ha indirizzato a Jimmy Carter il 7 luglio. Nel documento, il presule si dice preoccupato per quella che potrebbe apparire una insufficiente comunicazione tra l'Amministrazione e i gruppi operanti in settori di pubblico interesse.

arresto italiani a new delhi: accusa contrabbando di stupefacenti

(ansa) - new delhi, 27 lug - si e' avuta notizia dell'arresto a new delhi di due cittadini italiani giorgio mieconi, di 32 anni, che afferma d'essere studente presso il conservatorio di musica di bologna, ed anna ardini, di anni 38, qualificatasi come assistente universitaria di filosofia, nonche' di un sedicente francese di 38 anni che si chiamerebbe giuliano (non si e' ancora riusciti a sapere se questo sia il suo nome di battesimo o il cognome), in proposito la divisione criminale della polizia di new delhi ha annunciato di avere in tal modo smantellato una pericolosa banda di contrabbandieri di stupefacenti nonche' falsificatori di passaporti e di travellers cheques.-
(segue)
h 1050 pun/ma

arresto italiani a new delhi: accusa contrabbando di stupefacenti (2)

(ansa) - new delhi, 27 lug - all'atto del loro arresto i tre sarebbero stati trovati in possesso di cinque chilogrammi di "hascisc" e di un imprecisato quantitativo di morfina che doveva uscire clandestinamente dall'india ed essere consegnata a complici in vari paesi europei. in merito a questi ultimi la polizia non ha voluto per il momento fornire precisazioni inoltre i tre, che la polizia ha definito "criminali tossicomani", sono stati trovati in possesso di 26 passaporti (falsificati) italiani inglesi e francesi, di una serie di matrici metalliche per stampare pagine di passaporti, di numerosi fogli sciolti e copertine per passaporti di vari paesi, timbri di gomma per visti d'ingresso - uscita e per l'estensione dei predetti a vari paesi, e travellers-cheques per un ammontare di 1.400 dollari "usa".
giorgio mieconi sarebbe al suo terzo viaggio in india, a partire dal 1974.-
h 2005 pun/ma
nnnn

RESTRIZIONI MOLTO SEVERE IMPOSTE DALLE AUTORITÀ INDIANE

Brigatisti rossi nell'«Ananda Marg»?

Secondo rapporti provenienti da vari paesi, tramite anche l'Interpol, si rifugierebbero a Nuova Delhi estremisti italiani e del gruppo tedesco «Baader Meinhof»

NUOVA DELHI, 26 — Mentre viene ulteriormente confermato che i 14 stranieri aderenti alla setta indiana «Ananda Marg» hanno accettato le offerte del governo di Nuova Delhi e si accingono quindi a rientrare nei paesi d'origine (essi sono dodici italiani, un greco e una svizzera), si apprende che le autorità indiane hanno imposto restrizioni molto severe per l'ingresso nel paese di altri stranieri, adepti della stessa «Ananda Marg».

Viene precisato, altresì, che a partire dal 10 giugno è stato negato l'ingresso in India a 31 persone seguaci della setta e provenienti da diversi paesi di vari continenti. La maggior parte di costoro erano arrivati all'aeroporto di Calcutta e avevano detto che intendevano raggiungere la città di Patna per incontrarsi con il «padre spirituale» della «Ananda Marg», Prabhat Ranja Sarkar, noto anche come «Anandmurti», il quale si trova da sette anni in carcere, in seguito a numerose accuse. In particolare egli è considerato dalle autorità come il mandante della soppressione di 18 aderenti alla setta (i quali avevano abbandonato quest'ultima) soprattutto negli stati indiani del Bihar e del Bengala occidentale.

L'atteggiamento molto rigido assunto dalle autorità deriverebbe tra l'altro da rapporti pervenuti da diversi paesi, tramite anche l'«Interpol», secondo cui sotto le spoglie di aderenti alla «Ananda Marg» (che secondo il governo avrebbe caratteristiche più politiche che religiose, con inclinazione al terrorismo) cercherebbero di rifugiarsi in India anche estremisti del gruppo tedesco «Baader Meinhof» e delle «Brigate rosse» italiane, desiderosi di sfuggire alle ricerche in atto nei rispettivi paesi.

Secondo informazioni che sarebbero state ottenute presso i servizi di sicurezza indiani, la «Ananda Marg» penserebbe di indurre costoro — in un secondo tempo ad organizzare il «dirottamento» di un aereo di linea indiano o straniero, e ciò allo scopo di ricattare il governo di Nuova Delhi e di indurlo a rilasciare il «padre spirituale» della setta. Descrizioni somatiche, dati anagrafici e particolari sui documenti personali che potrebbero essere in possesso di queste persone sarebbero pervenuti alle autorità di Nu-

ova Delhi le quali (viene precisato da ambienti competenti) non intendono fornire ospitalità ad elementi ritenuti pericolosi e hanno quindi impartito precise istruzioni a tutti i posti di frontiera aerei, marittimi e terrestri.

La proposta di legge...
accettando così un
della che in tal
del primo voto
nel 1971 che
la quale proposte
no, ravvina arca
«A bloccare il re-
(?) per non ha il
in forma esplicita"
ta di una violazione
escludere dal voto
dalle decisioni del
ha concluso scovarridei
-
tuzionalmente assurda".-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ANSA

di del 27 VII

zczc
n. 205/1
inpol

voto italiani all'estero: scovacricchi

(ansa) - roma, 27 lug - il deputato socialdemocratico scovacricchi, in una dichiarazione ai giornalisti, ha criticato il fatto che il presidente della commissione affari costituzionali della camera on. jotti non abbia provveduto a nominare il relatore delle proposte di legge sul voto degli italiani all'estero, omettendo cosi' un atto del suo ufficio. scovacricchi ha detto che in tal modo la jotti ha disatteso un ordine del giorno votato all'unanimita' dalla camera il 22 luglio del 1977 che impegnava la commissione a riferire su quelle proposte in assemblea entro il 30 ottobre scorso, termine ormai scaduto da tempo.

fatto presente che cio' e' servito a bloccare il regolare iter della legge, "sulla quale il pci non ha il coraggio di pronunciarsi negativamente in forma esplicita", scovacricchi ha osservato che si tratta di una violazione delle prerogative del parlamento. "escludere dal voto gli emigrati fuori dell'area del mec dalle elezioni del parlamento europeo significherebbe - ha concluso scovacricchi - una discriminazione moralmente e costituzionalmente assurda".-

(segue)
h-1553 pv/fc
nnnn

zczc
n. 206/1 segue 205/1
inpol

voto italiani all'estero (2)

(ansa) - roma, 27 lug - la dichiarazione di scovacricchi fa seguito ad un intervento fatto l'altro giorno in aula dal deputato missino tremaglia il quale ha fatto anch'egli la storia dei progetti di legge per il voto agli italiani all'estero in commissione. tremaglia chiese, a norma di regolamento, che il presidente facesse rispettare il regolamento mettendo all'ordine del giorno dei lavori dell'assemblea le varie proposte. ingrao assicuro' infatti che i progetti di legge sul voto degli italiani all'estero sarebbero stati infatti iscritti tra i lavori della camera.-

h 1555 pv/fc
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

VARI

di

del

26/27-VII

RESTO DEL CARLINO del 27-VII

Eritrea: profughi italiani

KARTUM, 26 — Le truppe etiopiche, con appoggio di aerei e carri armati, hanno occupato la città eritrea di Tessenei, dopo aspri combattimenti con i guerriglieri del «Fronte di liberazione eritreo» (Fle). Nel dare la notizia, fonti qualificate della capitale sudanese hanno precisato che gli etiopici avevano cominciato dieci giorni fa a far avanzare ventun mila uomini dalla città di Om Hajer, novanta chilometri a sud di Tessenei, sul confine fra l'Eritrea e la provincia del Beghemdir. L'attacco è stato favorito da una serie pressoché ininterrotta di bombardamenti aerei sulla zona. Gli etiopici si sono serviti anche dei micidiali lanciarazzi conosciuti anche come «orgoni di Stalin».

Quattromila abitanti della zona di Tessenei hanno già attraversato il confine con il Sudan e le fonti ritengono che altre migliaia le seguiranno nei prossimi giorni. Altre fonti hanno riferito che un gruppo di trentotto italiani, fra i quali persone anziane e bambini, che hanno lasciato la cittadina eritrea di Decamere (vicino ad Asmara) qualche settimana fa, si troverebbero già in territorio sudanese e sarebbero attesi a Kar-

tum nei prossimi giorni. Si ritiene che gli italiani abbiano lasciato Decamere a causa della scarsità di cibo e medicinali. Essi dovrebbero essere rimpatriati qualche giorno dopo essere giunti nella capitale sudanese.

Una settimana fa, l'altro movimento eritreo, il «Fronte popolare di liberazione» (Fple) aveva fatto sapere di aver contenuto due tentativi di sfondamento delle truppe etiopiche intorno all'altopiano eritreo. Il Fple ha opposto una strenua resistenza all'avanzata delle forze di Ad-dis Abeba (truppe regolari e milizia popolare), ma ha trovato difficile difendere i suoi capisaldi in pianura. Tessenei fu la prima città di una certa importanza a cadere nelle mani dei guerriglieri del Fple nell'aprile del 1977.

Occupata Tessenei

Avanzano in Eritrea le truppe etiopiche

Migliaia di profughi tra cui un gruppo di italiani fuggono in Sudan alla ricerca di un rifugio

KHARTOUM — Le truppe etiopiche, con appoggio di aerei e carri armati, hanno occupato tre giorni fa la città eritrea di Tessenei, dopo aspri combattimenti con i guerriglieri del «fronte di liberazione eritreo» (FLE).

Nel dare la notizia, fonti sudanesi citate dall'inviato dell'ANSA, precisano che gli etiopici avevano cominciato dieci giorni fa a far avanzare ventunmila uomini dalla città di Om Hajer, novanta chilometri a sud di Tessenei, sul confine fra l'Eritrea e la provincia del Beghemdir. Quattromila abitanti della zona di Tessenei hanno già attraversato il confine con il Sudan e le fonti ritengono che altre migliaia le seguiranno nei prossimi giorni.

Secondo altre fonti, un gruppo di trentotto italiani, fra i quali persone anziane e bambini, che hanno lasciato la cittadina eritrea di Decamere (vicino Asmara) qualche settimana fa, si troverebbero già in territorio sudanese e sarebbero attesi a Khartoum nei prossimi giorni.

Gli italiani avrebbero lasciato Decamere a causa della scarsità di cibo e medicinali. Essi dovrebbero essere

rimpatriati qualche giorno dopo essere giunti nella capitale sudanese.

Una settimana fa, l'altro movimento eritreo, «il fronte popolare di liberazione» (FPLE) aveva fatto sapere di aver contenuto due tentativi di sfondamento delle truppe etiopiche intorno all'altopiano eritreo.

Le citate fonti sudanesi hanno sostenuto che ora gli etiopici acquarterati a Barentu — collegata da una strada con Tessenei — potrebbero cercare di unire le due forze per proseguire l'offensiva su Agordat, altro importante centro tenuto dal FLE, all'inizio dell'altopiano eritreo.

Il FLE aveva evacuato la popolazione civile di Tessenei prima che si scatenasse la battaglia con le truppe etiopiche. La maggior parte degli abitanti si è rifugiata in Sudan o vi si sta recando. Questo esodo sta creando una serie di nuovi problemi alle autorità del Sudan, che da anni assistono i profughi dall'Eritrea. Altri funzionari sudanesi hanno affermato che vi è necessità di tende, medicinali e altri generi di prima necessità.

UNITA' - del 26-VII



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ANSA del 26.7.78
La Nazione del 27.7.78

Ritaglio dal Giornale

di del

stupefacenti: quattro italiani arrestati in germania
(ansa) - latina, 26 lug - l'interpol, su segnalazione della questura di latina, ha arrestato quattro giovani italiani in germania federale con l'accusa di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. sono enrico checchinato, di 19 anni, massimo pisa e giovanni severin, entrambi di 20 anni tutti di latina e giuseppe saraceno, di 21 anni, di sonnino (latina), i quali sono stati arrestati a aschaffenburg mentre erano in possesso di eroina per un valore di quattro milioni di lire. i quattro sono stati chiusi nelle carceri tedesche a disposizione della magistratura.

ANSA

Quattro italiani arrestati in Germania per la droga

Latina, 26 luglio.

L'Interpol su segnalazione della questura di Latina, ha arrestato quattro giovani italiani in Germania federale con l'accusa di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Sono Enrico Checchinato, di 19 anni, Massimo Pisa e Giovanni Severin, entrambi di 20 anni, tutti di Latina e Giuseppe Saraceno, di 21 anni, di Sonnino (Latina), i quali sono stati arrestati a Schaffenburg mentre erano in possesso di eroina per un valore di quattro milioni di lire.

La Nazione



vicenda "ananda marg" -

1

(ansa) - new delhi 26 lug - mentre viene ulteriormente confermato che i 14 stranieri aderenti alla setta indiana "ananda marg" hanno accettato le offerte del governo di new delhi e si accingono quindi a rientrare nei paesi d'origine

(essi sono dodici italiani, un greco ed una svizzera), si apprende che le autorità indiane hanno imposto restrizioni molto severe per l'ingresso nel paese di altri stranieri, adepti della stessa "ananda marg". viene precisato altresì che a partire dal 10 giugno è stato negato l'ingresso in india a 34 persone seguaci della setta e provenienti da diversi paesi di vari continenti. la maggior parte di costoro erano arrivati all'aeroporto di calcutta e avevano detto che intendevano raggiungere la città di patna per incontrarsi con il "padre spirituale" della "ananda marg", prabhat ranja sarkar, noto anche come "anandmurti", il quale si trova da sette anni in carcere, in seguito a numerose accuse. in particolare gli è considerato dalle autorità come il mandante della soppressione di 18 aderenti alla setta (i quali avevano abbandonato quest'ultima) soprattutto negli stati indiani del bihar e del bengala occidentale. (segue)

2

(ansa) - new delhi 26 lug - l'atteggiamento molto rigido assunto dalle autorità deriverebbe tra l'altro da rapporti pervenuti da diversi paesi, tramite anche l'"interpol" secondo cui sottile spoglie di aderenti alla "ananda marg" (che secondo il governo avrebbe caratteristiche più politiche che religiose, con inclinazione al terrorismo) cercherebbero di rifugiarsi in india anche estremisti del gruppo tedesco "baader meinhoff" e delle "brigade rosse" italiane, desiderosi di sfuggire alle ricerche in atto nei rispettivi paesi. secondo informazioni che sarebbero state ottenute presso i servizi di sicurezza indiani la "ananda marg" penserebbe di indurre costoro - in un secondo tempo - ad organizzare un "dirottamento" di un aereo di linea indiano o straniero,

3

e ciò allo scopo di ricattare il governo di new delhi e di indurlo a rilasciare il "padre spirituale" della setta. descrizioni somatiche, dati anagrafici e particolari sui documenti personali che potrebbero essere in possesso di queste persone sarebbero pervenuti alle autorità di new delhi le quali (viene precisato da ambienti competenti) non intendono fornire ospitalità ad elementi ritenuti pericolosi ed hanno quindi impartito precise istruzioni a tutti i posti di frontiera, aerei, marittimi e terrestri.

4



Roma del 27.7.78

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

Il Corriere della Sera

di

ANSA del 26.7.78

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

**Peschereccio di Mazara
sequestrato dai libici**

MAZARA DEL V. 26
Il motopeschereccio «Palma Primo» del compartimento marittimo di Cagliari ma con equipaggio mazarese è stato sequestrato da una motovedetta libica costretto a far rotta verso il porto di Tripoli.

Lo ha comunicato il comandante di un altro motopeschereccio il «Nicola Lisma».

Al centro radio di Mazara del Vallo, il comandante del Lisma non ha però saputo precisare la posizione del «Palma Primo» al momento del sequestro.

**Peschereccio
sequestrato
dai libici**

Mazara del Vallo, 26 luglio.

Il motopeschereccio *Palma primo*, del compartimento marittimo di Cagliari, ma con equipaggio mazarese, è stato sequestrato stamattina da una motovedetta libica e costretto a far rotta verso il porto di Tripoli.

La Nazione

**Peschereccio
sequestrato**

MAZARA DEL VALLO — Il motopeschereccio «Palma Primo» del compartimento marittimo di Cagliari ma con equipaggio mazarese è stato sequestrato ieri da una motovedetta libica e costretto a far rotta verso il porto di Tripoli.

Lo ha comunicato il comandante di un altro motopeschereccio, il «Nicola Lisma», al centro radio di Mazara del Vallo.

Il Corriere della Sera

Roma

motopeschereccio sequestrato dai libici

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 26 lug - il motopeschereccio "palma primo" del compartimento marittimo di cagliari ma con equipaggio mazarese e' stato sequestrato stamattina da una motovedetta libica e costretto a far rotta verso il porto di tripoli. lo ha comunicato il comandante di un altro motopeschereccio, il "nicola lisma", al centro radio di mazara del vallo. il comandante del lisma non ha pero' saputo precisare la posizione del "palma primo" al momento del sequestro.-

ANSA



Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Giornale

ANSA - VII

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

di del 28 - VII

conferenza mondiale sulle migrazioni

situazione pescatori siciliani fermati da autorità libiche

(ansa) - tripoli, 28 lug - gli undici pescatori siciliani del peschereccio "palma prima" bloccati tre giorni fa da una motovedetta libica saranno deferiti domani alla procura generale di tripoli, a quanto hanno reso oggi note fonti consolari italiane di questa capitale.

ieri il comandante del "palma prima", salvatore bulevardi, era stato interrogato dalle autorità libiche che gli avevano formalmente contestato il reato di pesca senza autorizzazione nelle acque territoriali libiche, al termine dell'interrogatorio, bulevardi era stato condotto in carcere.

il resto dell'equipaggio si trova attualmente a bordo del peschereccio, nel porto di tripoli. gaetano asaro, un marinaio ferito non gravemente da alcune schegge nel corso di una sparatoria avvenuta al momento della cattura, è ospitato dal consolato generale d'italia.

il "palma prima" - che è immatricolato a cagliari ma ha un equipaggio interamente di mazzara del vallo - era stato bloccato nella notte tra il 25 e 26 luglio scorsi a circa quattro miglia al largo di garabulli, una località costiera a una ottantina di chilometri a est di tripoli.

questa conferenza dovrebbe avere il compito di elaborare principi comuni universalmente applicabili alle migrazioni internazionali, secondo i propositi della comunità, tali principi potrebbero facilitare i negoziati bilaterali e multilaterali per la protezione degli emigranti. nel corso dell'ultimo decennio - sottolinea un rapporto elaborato dalla federazione - le migrazioni hanno registrato un aumento accelerato, l'esodo delle popolazioni rurali verso le zone urbane e le migrazioni di lavoratori attraverso le frontiere sono diventati fenomeni correnti, che creano numerosi problemi economici e sociali e causano agli interessati, in molti casi, la perdita di diritti fondamentali. (segue)

n. 214/3 esp. 217/3

una conferenza mondiale sulle migrazioni (2)

(ansa) - ginevra, 22 lug - tra le questioni di carattere universale, il documento presentato dalla federazione all'ecofel elenca le seguenti: il problema dei pregiudizi della popolazione locale e dell'integrazione; il problema della perdita di personale qualificato per il paese d'origine; la necessità di offrire ai migranti servizi sanitari e sociali appropriati; il bisogno di strutture appropriate per rispondere alle rivendicazioni legittime dei lavoratori migranti; il bisogno di una preparazione culturale e, in numerosi casi, di corsi di lingua estera in favore di chi migra.

n. 1612 sp/am

Verso una conferenza mondiale sulle migrazioni

GINEVRA — La federazione mondiale delle associazioni per le Nazioni Unite, organizzazione non governativa con statuto consultativo all'ONU, ha chiesto al consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC), attualmente riunito a Ginevra, di convocare una conferenza mondiale sulle migrazioni, problema che interessa milioni di individui.

Questa conferenza dovrebbe avere il com-

posito di elaborare principi comuni universalmente applicabili alle migrazioni internazionali. Secondo i promotori della proposta, tali principi potrebbero facilitare i negoziati bilaterali e multilaterali per la protezione degli emigranti.

Nel corso dell'ultimo decennio — sottolinea un rapporto elaborato dalla federazione — le migrazioni hanno registrato un aumento accelerato. L'esodo delle popolazioni rurali verso le zone urbane e le migrazioni di lavoratori attraverso le frontiere sono diventati fenomeni correnti, che creano numerosi problemi economici e sociali e causano agli interessati, in molti casi, la perdita di diritti fondamentali.

ester
per una conferenza mondiale sulle migrazioni -

(ansa) - ginevra, 27 lug - la federazione mondiale delle associazioni per le nazioni unite, organizzazione non governativa con statuto consultativo all'onu, ha chiesto al consiglio economico e sociale delle nazioni unite (ecosoc), attualmente riunito a ginevra, di convocare una conferenza mondiale sulle migrazioni, problema che interessa milioni di individui.

questa conferenza dovrebbe avere il compito di elaborare principi comuni universalmente applicabili alle migrazioni internazionali. secondo i promotori della proposta, tali principi potrebbero facilitare i negoziati bilaterali e multilaterali per la protezione degli emigranti.

nel corso dell'ultimo decennio - sottolinea un rapporto elaborato dalla federazione - le migrazioni hanno registrato un aumento accelerato. l'esodo delle popolazioni rurali verso le zone urbane e le migrazioni di lavoratori attraverso le frontiere sono diventati fenomeni correnti, che creano numerosi problemi economici e sociali e causano agli interessati, in molti casi, la perdita di diritti fondamentali. (segue)

n. 218/3 seg. 217/3

ester
per una conferenza mondiale sulle migrazioni (2)

(ansa) - ginevra, 27 lug - tra le questioni di carattere universale, il documento presentato dalla federazione all'ecosoc elenca le seguenti: il problema dei pregiudizi della popolazione locale e dell'integrazione; il problema della perdita di personale qualificato per il paese d'origine; la necessita' di offrire ai migranti servizi sanitari e sociali appropriati; il bisogno di strutture appropriate per rispondere alle rivendicazioni legittime dei lavoratori migranti; il bisogno di una preparazione culturale e, in numerosi casi, di corsi di lingua estera in favore di chi emigra.

h 1612 ph/gm
nnnn